

Dossier

Dossier

24/03/2023	Secolo d'Italia Pagina 3 .-* -		3
23/03/2023	Webpost - Tutti gli Articoli Al lavoro è bello, ma non ci vivrei		4
23/03/2023	VanityFair Al lavoro è bello, ma non ci vivrei		7
23/03/2023	Radiowow Al lavoro è bello, ma non ci vivrei		10
24/03/2023	La Verità Pagina 11 Cei col governo: «I figli non sono prodotti»	<i>LORENZO BERTOCCHI</i>	13
23/03/2023	ilsussidiario.net CEI: "UTERO IN AFFITTO INACCETTABILE"/ Zuppi: "mercifica donna-bimbi". Sui migranti	<i>Niccolo-Magnani</i>	15
23/03/2023	Azione Nonviolenta Comitato per lo sviluppo e la valorizzazione della cultura della Difesa: di cosa si occupa e di cosa si dimentica di occuparsi	<i>Daniele Taurino</i>	17
23/03/2023	Interris Consiglio Episcopale Permanente: "I corridoi umanitari rappresentano uno strumento di solidarietà internazionale"		20
23/03/2023	ImGpress Consiglio Episcopale Permanente: la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro	<i>ALBERTO FRIGERIO</i>	22
23/03/2023	Agensir Consiglio permanente: Cei, "i figli mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un desiderio"		27
23/03/2023	messengeroveneto.it La Cei: a Cutro debolezza delle risposte messe in atto, "solo chiudere e respingere alimenta irregolarità e illegalità". I figli non sono un prodotto, "inaccettabili le pratiche che mercificano donna e nascituro"	<i>Domenico Agasso</i>	28
23/03/2023	mattinopadova.it La Cei: a Cutro debolezza delle risposte messe in atto, "solo chiudere e respingere alimenta irregolarità e illegalità". I figli non sono un prodotto, "inaccettabili le pratiche che mercificano donna e nascituro"	<i>Domenico Agasso</i>	30
23/03/2023	lastampa.it La Cei: a Cutro debolezza delle risposte messe in atto, "solo chiudere e respingere alimenta irregolarità e illegalità". I figli non sono un prodotto, "inaccettabili le pratiche che mercificano donna e nascituro"	<i>Domenico Agasso</i>	32
24/03/2023	Avvenire Pagina 21 La Cei: l'Eucaristia domenicale centro dell'esperienza cristiana		34
23/03/2023	Tuttonotizie.net Migranti, i vescovi: 'La tragedia di Cutro mostra la debolezza delle risposte messe in atto'	<i>Maurizio Barra</i>	40
23/03/2023	Ansa Migranti, i vescovi: 'La tragedia di Cutro mostra la debolezza delle risposte messe in atto'		42
23/03/2023	Global Happenings Migrants, the bishops: 'The tragedy of Cutro shows the weakness of the responses put in place'		43
23/03/2023	Newsrnd Migrants, the bishops: 'The tragedy of Cutro shows the weakness of the responses put in place'		45
23/03/2023	(Agenzia) Adnkronos NOTIZIE FLASH: 1/A EDIZIONE - LA CRONACA (10)		47
23/03/2023	secoloditalia.it Utero in affitto, l'affondo dei vescovi: "Pratica inaccettabile che mercifica donna e nascituro"		48
23/03/2023	(Agenzia) Adnkronos UTERO IN AFFITTO: CEI, 'INACCETTABILI PRATICHE CHE MERCIFICANO DONNA E NASCITURO'		49

Secolo d'Italia

Istituto Giuseppe Toniolo

_* _

di Alessandra Danieli La Cei scende in campo nel dibattito infuocato sull'utero in affitto. esploso nuovamente dopo l'intervista del ministro Roccella e le manifestazioni milanesi delle famiglie arcobaleno. I vescovi italiani danno voce alla preoccupazione di "molte persone". Che "ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro".

Al termine del Consiglio episcopale permanente, in una nota esprimono "forte preoccupazione per il crescente individualismo. E per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia. Come sancito dalla Costituzione, infatti, la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro. Riconoscere l'**istituto** familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significa tutelare, in primo luogo, i figli. Che mai possono essere considerati un prodotto.

O l'oggetto di un pur comprensibile desiderio". "Con una certa apprensione", i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto. Leggendo i numeri del rapporto Istat sulla natalità. Che ha confermato "l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro.

Che fa rinviare la genitorialità. E che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese. Nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni. Da qui - è l'appello dei vescovi - "la responsabilità dei cristiani e della Chiesa di adoperarsi per il bene comune. Le famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'**Istituto Toniolo**. Per questo è auspicabile che vengano messe in atto tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia. Ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni". La riflessione dei vescovi si è poi concentrata sulla condizione dei "tanti, troppi bambini in situazioni di povertà economica ed educativa. Dalla povertà educativa nascono l'abbandono scolastico, la realtà dei Neet, la noia e la rabbia giovanile. Che alimentano il fenomeno delle baby gang e sfociano in ripetuti episodi di violenza. E necessario e urgente dedicare tempo e risorse alla questione educativa.

Nell'ottica del Patto educativo globale proposto da Papa Francesco". Che in più occasioni ha definito l'utero in affitto "una pratica inumana che va contro la dignità della persona".



Webpost - Tutti gli Articoli

Istituto Giuseppe Toniolo

Al lavoro è bello, ma non ci vivrei

Questo articolo è pubblicato sul numero 13 di Vanity Fair in edicola fino al 28 marzo 2023. Anche i gruppi sociali, non solo le persone, diventano grandi, e quando questo accade bisogna fare i conti con alcune verità scomode: Babbo Natale non esiste e il lavoro (almeno come lo abbiamo inteso fino a oggi) non nobilita l'uomo. Anzi spesso lo debilita. I grandi cambiamenti tecnologici, ambientali, sociali e politici degli ultimi anni hanno prodotto un malessere senza nome che è diventato materia di riflessione generale. Andrea Colamedici e Maura Gancitano al tema hanno dedicato un libro dal titolo esplicito: **** Ma chi me lo fa fare? Come il lavoro ci ha illuso: la fine dell'incantesimo ****. Il saggio spiega come siamo arrivati a intendere l'occupazione come una parte imprescindibile di chi siamo e del nostro valore come essere umani, e quanta sofferenza profonda produca una vita che ruota solo attorno all'impiego, senza più spazio per le relazioni e la dimensione sociale del vivere in una comunità. E se la loro proposta è quella di una riappropriazione di tempi e modi di vita diversi a livello individuale (quindi, poi, anche collettivo), la vera rivoluzione, a volte anche inconsapevole, la stanno facendo i giovani. La prima cosa che bisogna chiedersi è che cosa i giovani intendano per lavoro, una domanda che fino a ora nessuno si era mai fatto perché la risposta era scontata», dice il professor Alessandro Rosina, docente di Demografia e statistica e coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. «Invece i ragazzi ora sono portatori di aspettative e il mondo del lavoro deve mettersi in sintonia. E queste aspettative non sono più lo stipendio e la carriera». Viola ha 24 anni e lavora in un fondo d'investimento con sede ad Amsterdam. È il suo primo impiego, arrivato subito dopo il master, ha un buono stipendio (ottimo se paragonato agli standard italiani) e ritmi di lavoro umani: più che una fortuna, una scelta. «Studiando finanza avevo messo in conto che, una volta assunta, non avrei lavorato dalle 9 alle 5, ma quando è stato il momento di mandare le mie candidature ho eliminato dalla lista non solo tutte le aziende con valori lontani dai miei, ma anche tutte quelle con ritmi di lavoro che sapevo essere insostenibili. Stare in ufficio fino a tardi fa parte dell'hype di alcune professioni e della cultura manageriale di certe realtà. Insomma, non è sempre necessario, spesso è un mito, o un'abitudine». La decisione di scegliere aziende umane non l'ha presa - assicura - per principio né per pigrizia. «Per anni ho studiato come una pazza, di notte, nei weekend: la pigrizia non mi appartiene proprio. Semplicemente sono consapevole che se uso al meglio il tempo, riesco a fare bene il mio lavoro nelle ore stabilite. Quando sono in ufficio non guardo nemmeno il cellulare e la pausa pranzo la sbrigo in mezz'ora come tutti gli altri». Il **** work life balance ****, come lo chiama lei, è una cosa di cui Viola e i suoi amici italiani expat parlano spesso: «Alcuni di noi hanno scelto di lavorare qui perché conciliare



Webpost - Tutti gli Articoli

Istituto Giuseppe Toniolo

vita e lavoro è molto più facile di quanto lo sia in Italia dove la cultura del sacrificio fine a sé stesso, o per farsi notare, va ancora molto. Io sarei pronta a sacrificare il mio tempo libero se ne valesse la pena, e stimo davvero chi si è costruito una bella carriera facendo anche fatica. Ma quello che mi chiedo, che ci chiediamo, è: dove, quando questi sacrifici hanno senso e quando no? Forse si può fare carriera ed essere bravi, ma anche vivere. Quando avevo sette anni è uscito Il diavolo veste Prada. Da bambina l'ho guardato talmente tante volte che devo avere assorbito l'idea che non esistono posti di lavoro per cui un milione di ragazze ucciderebbero, esistono posti di lavoro che ti assomigliano, ti rispettano, ti chiedono e ti danno. Non solo denaro o prestigio». Valentina era assolutamente convinta di essere una di quel milione di ragazze che avrebbero ucciso per lavorare nel quotidiano dove effettivamente è poi, a 23 anni, arrivata a lavorare. «Sono stata felice per poco: molto presto mi sono resa conto che non solo guadagnavo pochissimo, ma ero sempre in affanno e dovevo fare cose noiose, ripetitive e svilenti. Non riuscivo a chiedermi se mi andasse bene solo perché non ne avevo il tempo: lavoravo sempre, senza crescere, senza imparare. Era lo stesso per tutti, e infatti il clima era pesante, qualcuno cominciava ad andarsene, anche quelli che avevano il tanto agognato contratto a tempo indeterminato». Non potendo agire sul resto, Valentina comincia a domandare di essere pagata di più. «I soldi sono sempre stati un motivo di ansia nella mia vita, forse per questo li so chiedere senza sentirmi in colpa. Sulle retribuzioni ho cercato di fare squadra con altri colleghi, pagati anche la metà di me. Purtroppo non ci sono riuscita». Il giorno in cui, dopo quattro anni di contratti a tempo, le propongono l'assunzione a tempo indeterminato, si sente malissimo: «Mi è sembrata una minaccia più che una promessa. Ho detto di no perché sapevo che se avessi accettato poi avrei avuto meno coraggio». Il giornalismo, dice Valentina, è un settore in cui vige una grande omertà: «Fai pezzi sullo sfruttamento dei giovani e una di quei giovani sei tu. Ti puoi lamentare, ma solo con i colleghi, fuori non puoi dire niente perché c'è il buon nome della testata da preservare. Ho sempre trovato terribile e mistificante il pensiero dell'azienda-casa». Il no all'assunzione arriva quasi in sincrono con un nuovo amore che però vive a Londra, dove ora abita anche lei. Negli anni mi sono creata una professionalità legata a me in quanto Valentina, non in quanto "giornalista di". E ora di questo vivo e lavoro, libera di tornare in Italia se e quando serve, ma non per forza. I miei ex colleghi sono stati obbligati a rientrare in redazione appena finite le restrizioni della pandemia. Come se non avessimo capito che lo smart working è un'opportunità intelligente per lavorare e fare una cosa che per me è importante: stare dove voglio, con chi amo, cercare di essere felice». Matteo, 28 anni, fa il producer e ha un contratto di smart working al 100 per cento: il suo lavoro è a Milano e lui vive a Bologna. «Vengo comunque un paio di volte alla settimana, ma è una mia scelta: mi pago il treno e, nel caso, l'albergo. Vengo perché mi piace avere un rapporto anche fisico con i miei colleghi: due chiacchiere, una birra, ma poi torno a casa perché dopo aver vissuto qualche anno a Milano ho capito che non fa per me e perché a Bologna ci vogliono meno soldi. Ho voluto fortissimamente lavorare dove lavoro, e sono felice di esserci riuscito; infatti, siccome sono soddisfatto e in qualche

Webpost - Tutti gli Articoli

Istituto Giuseppe Toniolo

modo sento - anche se non lo è - questa impresa un po' mia, sono flessibile e disponibile. Mettevo più paletti quando lavoravo per la tv: mi sentivo sfruttato, allora ero rigido sugli orari e i weekend». Lo stipendio, dice Matteo, non è chissà che «ma credo ci siano momenti della vita in cui investire e altri in cui raccogliere: questa è una fase in cui investo e do». Molto, ma non tutto. «No, non tutto. Infatti sto in smart». Will, la start-up di informazione social, è nata all'inizio del 2020. «Un mese prima del lockdown», dice Alessandro Tommasi, co-founder e Ceo dell'azienda. «Siamo totalmente digital e senza regole. Per noi puoi lavorare da dove vuoi, anche se io dico sempre che la macchinetta del caffè è un luogo importante: lì si imparano le dinamiche dello stare insieme». Tommasi, che ne ha fatti parecchi, sui colloqui ha un paio di certezze: «Le cose si sono ribaltate: è molto più l'azienda che si gioca la sua capacità di attrazione che il candidato. Queste generazioni non le compri con un euro in più, la gara al rialzo sugli stipendi va insieme a quella al rialzo sulle libertà che l'azienda può concedere. Tutti chiedono almeno un giorno di smart working, ma anche di spiegare qual è la cultura aziendale, dentro cui ci sta tutto: dall'attenzione ai temi ambientali (un dato UK dice che un ragazzo su cinque tra i 18 e i 24 anni ha rifiutato un'offerta di lavoro perché l'azienda non era in linea con i suoi valori rispetto all'ambiente) alla tutela del benessere psicologico. Dal mio punto di vista di imprenditore è davvero interessante osservare quello che sta succedendo, e stare al passo». «Non bisogna pensare alle richieste dei ragazzi come a un modo di recintare la vita lavorativa e quella personale», dice il professor Rosina. «Quello che desiderano, al contrario, è che non ci sia separazione, ma integrazione. Che nel lavoro possano portare chi sono, i loro valori, la loro passione. Che conti quello che fai, non dove e per quante ore. Che ci sia fiducia, perché quando questa viene meno arrivano i paletti sul tempo e il quiet quitting, ovvero fare il minimo indispensabile». Quello che i ragazzi chiedono, conclude Rosina, è che il loro lavoro non migliori la produttività dell'azienda, ma incida sulla qualità del mondo in cui vivono. «Non sentirsi soggetti svantaggiati, ma protagonisti di un cambiamento». Condividi con i Social Share.

Al lavoro è bello, ma non ci vivrei

Il tempo, lo spazio, una giusta retribuzione, il benessere, il rispetto ambientale: i giovani stanno rivoluzionando il concetto di professione. Scelgono pensando ai valori, e vogliono incidere sulla qualità del mondo. Soprattutto il loro

Questo articolo è pubblicato sul numero 13 di Vanity Fair in edicola fino al 28 marzo 2023. Anche i gruppi sociali, non solo le persone, diventano grandi, e quando questo accade bisogna fare i conti con alcune verità scomode: Babbo Natale non esiste e il lavoro (almeno come lo abbiamo inteso fino a oggi) non nobilita l'uomo. Anzi spesso lo debilita. I grandi cambiamenti tecnologici, ambientali, sociali e politici degli ultimi anni hanno prodotto un malessere senza nome che è diventato materia di riflessione generale. Andrea Colamedici e Maura Gancitano al tema hanno dedicato un libro dal titolo esplicito: **** Ma chi me lo fa fare? Come il lavoro ci ha illuso: la fine dell'incantesimo ****. Il saggio spiega come siamo arrivati a intendere l'occupazione come una parte imprescindibile di chi siamo e del nostro valore come essere umani, e quanta sofferenza profonda produca una vita che ruota solo attorno all'impiego, senza più spazio per le relazioni e la dimensione sociale del vivere in una comunità. E se la loro proposta è quella di una riappropriazione di tempi e modi di vita diversi a livello individuale (quindi, poi, anche collettivo), la vera rivoluzione, a volte anche inconsapevole, la stanno facendo i giovani. La prima cosa che bisogna chiedersi è che cosa i giovani intendano per lavoro, una domanda che fino a ora nessuno si era mai fatto perché la risposta era scontata», dice il professor Alessandro Rosina, docente di Demografia e statistica e coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. «Invece i ragazzi ora sono portatori di aspettative e il mondo del lavoro deve mettersi in sintonia. E queste aspettative non sono più lo stipendio e la carriera». Viola ha 24 anni e lavora in un fondo d'investimento con sede ad Amsterdam. È il suo primo impiego, arrivato subito dopo il master, ha un buono stipendio (ottimo se paragonato agli standard italiani) e ritmi di lavoro umani: più che una fortuna, una scelta. «Studiando finanza avevo messo in conto che, una volta assunta, non avrei lavorato dalle 9 alle 5, ma quando è stato il momento di mandare le mie candidature ho eliminato dalla lista non solo tutte le aziende con valori lontani dai miei, ma anche tutte quelle con ritmi di lavoro che sapevo essere insostenibili. Stare in ufficio fino a tardi fa parte dell'hype di alcune professioni e della cultura manageriale di certe realtà. Insomma, non è sempre necessario, spesso è un mito, o un'abitudine». La decisione di scegliere aziende umane non l'ha presa - assicura - per principio né per pigrizia. «Per anni ho studiato come una pazza, di notte, nei weekend: la pigrizia non mi appartiene proprio. Semplicemente sono consapevole che se uso al meglio il tempo, riesco a fare bene il mio lavoro nelle ore stabilite. Quando sono in ufficio non guardo nemmeno il cellulare e la pausa pranzo la sbrigo in

Altre Fonti Web

Al lavoro è bello, ma non ci vivrei

Il tempo, lo spazio, una giusta retribuzione, il benessere, il rispetto ambientale: i giovani stanno rivoluzionando il concetto di professione. Scelgono pensando ai valori, e vogliono incidere sulla qualità del mondo. Soprattutto il loro



03/23/2023 00:00

Questo articolo è pubblicato sul numero 13 di Vanity Fair in edicola fino al 28 marzo 2023. Anche i gruppi sociali, non solo le persone, diventano grandi, e quando questo accade bisogna fare i conti con alcune verità scomode: Babbo Natale non esiste e il lavoro (almeno come lo abbiamo inteso fino a oggi) non nobilita l'uomo. Anzi spesso lo debilita. I grandi cambiamenti tecnologici, ambientali, sociali e politici degli ultimi anni hanno prodotto un malessere senza nome che è diventato materia di riflessione generale. Andrea Colamedici e Maura Gancitano al tema hanno dedicato un libro dal titolo esplicito: **** Ma chi me lo fa fare? Come il lavoro ci ha illuso: la fine dell'incantesimo ****. Il saggio spiega come siamo arrivati a intendere l'occupazione come una parte imprescindibile di chi siamo e del nostro valore come essere umani, e quanta sofferenza profonda produca una vita che ruota solo attorno all'impiego, senza più spazio per le relazioni e la dimensione sociale del vivere in una comunità. E se la loro proposta è quella di una riappropriazione di tempi e modi di vita diversi a livello individuale (quindi, poi, anche collettivo), la vera rivoluzione, a volte anche inconsapevole, la stanno facendo i giovani. La prima cosa che bisogna chiedersi è che cosa i giovani intendano per lavoro, una domanda che fino a ora nessuno si era mai fatto perché la risposta era scontata», dice il professor Alessandro Rosina, docente di Demografia e statistica e coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. «Invece i ragazzi ora sono portatori di aspettative e il mondo del lavoro deve mettersi in sintonia. E queste aspettative non sono più lo stipendio e la carriera». Viola ha 24 anni e lavora in un fondo d'investimento con sede

VanityFair

Istituto Giuseppe Toniolo

mezz'ora come tutti gli altri». Il** work life balance **, come lo chiama lei, è una cosa di cui Viola e i suoi amici italiani expat parlano spesso: «Alcuni di noi hanno scelto di lavorare qui perché conciliare vita e lavoro è molto più facile di quanto lo sia in Italia dove la cultura del sacrificio fine a sé stesso, o per farsi notare, va ancora molto. Io sarei pronta a sacrificare il mio tempo libero se ne valesse la pena, e stimo davvero chi si è costruito una bella carriera facendo anche fatica. Ma quello che mi chiedo, che ci chiediamo, è: dove, quando questi sacrifici hanno senso e quando no? Forse si può fare carriera ed essere bravi, ma anche vivere. Quando avevo sette anni è uscito Il diavolo veste Prada. Da bambina l'ho guardato talmente tante volte che devo avere assorbito l'idea che non esistono posti di lavoro per cui un milione di ragazze ucciderebbero, esistono posti di lavoro che ti assomigliano, ti rispettano, ti chiedono e ti danno. Non solo denaro o prestigio». Valentina era assolutamente convinta di essere una di quel milione di ragazze che avrebbero ucciso per lavorare nel quotidiano dove effettivamente è poi, a 23 anni, arrivata a lavorare. «Sono stata felice per poco: molto presto mi sono resa conto che non solo guadagnavo pochissimo, ma ero sempre in affanno e dovevo fare cose noiose, ripetitive e svilenti. Non riuscivo a chiedermi se mi andasse bene solo perché non ne avevo il tempo: lavoravo sempre, senza crescere, senza imparare. Era lo stesso per tutti, e infatti il clima era pesante, qualcuno cominciava ad andarsene, anche quelli che avevano il tanto agognato contratto a tempo indeterminato». Non potendo agire sul resto, Valentina comincia a domandare di essere pagata di più. «I soldi sono sempre stati un motivo di ansia nella mia vita, forse per questo li so chiedere senza sentirmi in colpa. Sulle retribuzioni ho cercato di fare squadra con altri colleghi, pagati anche la metà di me. Purtroppo non ci sono riuscita». Il giorno in cui, dopo quattro anni di contratti a tempo, le propongono l'assunzione a tempo indeterminato, si sente malissimo: «Mi è sembrata una minaccia più che una promessa. Ho detto di no perché sapevo che se avessi accettato poi avrei avuto meno coraggio». Il giornalismo, dice Valentina, è un settore in cui vige una grande omertà: «Fai pezzi sullo sfruttamento dei giovani e una di quei giovani sei tu. Ti puoi lamentare, ma solo con i colleghi, fuori non puoi dire niente perché c'è il buon nome della testata da preservare. Ho sempre trovato terribile e mistificante il pensiero dell'azienda-casa». Il no all'assunzione arriva quasi in sincrono con un nuovo amore che però vive a Londra, dove ora abita anche lei. Negli anni mi sono creata una professionalità legata a me in quanto Valentina, non in quanto 'giornalista di'. E ora di questo vivo e lavoro, libera di tornare in Italia se e quando serve, ma non per forza. I miei ex colleghi sono stati obbligati a rientrare in redazione appena finite le restrizioni della pandemia. Come se non avessimo capito che lo smart working è un'opportunità intelligente per lavorare e fare una cosa che per me è importante: stare dove voglio, con chi amo, cercare di essere felice». Matteo, 28 anni, fa il producer e ha un contratto di smart working al 100 per cento: il suo lavoro è a Milano e lui vive a Bologna. «Vengo comunque un paio di volte alla settimana, ma è una mia scelta: mi pago il treno e, nel caso, l'albergo. Vengo perché mi piace avere un rapporto anche fisico con i miei colleghi: due chiacchiere, una birra, ma poi torno a casa perché dopo aver vissuto qualche anno

VanityFair

Istituto Giuseppe Toniolo

a Milano ho capito che non fa per me e perché a Bologna ci vogliono meno soldi. Ho voluto fortissimamente lavorare dove lavoro, e sono felice di esserci riuscito; infatti, siccome sono soddisfatto e in qualche modo sento - anche se non lo è - questa impresa un po' mia, sono flessibile e disponibile. Mettevo più paletti quando lavoravo per la tv: mi sentivo sfruttato, allora ero rigido sugli orari e i weekend». Lo stipendio, dice Matteo, non è chissà che «ma credo ci siano momenti della vita in cui investire e altri in cui raccogliere: questa è una fase in cui investo e do». Molto, ma non tutto. «No, non tutto. Infatti sto in smart». Will, la start-up di informazione social, è nata all'inizio del 2020. «Un mese prima del lockdown», dice Alessandro Tommasi, co-founder e Ceo dell'azienda. «Siamo totalmente digital e senza regole. Per noi puoi lavorare da dove vuoi, anche se io dico sempre che la macchinetta del caffè è un luogo importante: lì si imparano le dinamiche dello stare insieme». Tommasi, che ne ha fatti parecchi, sui colloqui ha un paio di certezze: «Le cose si sono ribaltate: è molto più l'azienda che si gioca la sua capacità di attrazione che il candidato. Queste generazioni non le compri con un euro in più, la gara al rialzo sugli stipendi va insieme a quella al rialzo sulle libertà che l'azienda può concedere. Tutti chiedono almeno un giorno di smart working, ma anche di spiegare qual è la cultura aziendale, dentro cui ci sta tutto: dall'attenzione ai temi ambientali (un dato UK dice che un ragazzo su cinque tra i 18 e i 24 anni ha rifiutato un'offerta di lavoro perché l'azienda non era in linea con i suoi valori rispetto all'ambiente) alla tutela del benessere psicologico. Dal mio punto di vista di imprenditore è davvero interessante osservare quello che sta succedendo, e stare al passo». «Non bisogna pensare alle richieste dei ragazzi come a un modo di recintare la vita lavorativa e quella personale», dice il professor Rosina. «Quello che desiderano, al contrario, è che non ci sia separazione, ma integrazione. Che nel lavoro possano portare chi sono, i loro valori, la loro passione. Che conti quello che fai, non dove e per quante ore. Che ci sia fiducia, perché quando questa viene meno arrivano i paletti sul tempo e il quiet quitting, ovvero fare il minimo indispensabile». Quello che i ragazzi chiedono, conclude Rosina, è che il loro lavoro non migliori la produttività dell'azienda, ma incida sulla qualità del mondo in cui vivono. «Non sentirsi soggetti svantaggiati, ma protagonisti di un cambiamento».

Al lavoro è bello, ma non ci vivrei

Questo articolo è pubblicato sul numero 13 di Vanity Fair in edicola fino al 28 marzo 2023. Anche i gruppi sociali, non solo le persone, diventano grandi, e quando questo accade bisogna fare i conti con alcune verità scomode: Babbo Natale non esiste e il lavoro (almeno come lo abbiamo inteso fino a oggi) non nobilita l'uomo. Anzi spesso lo debilita. I grandi cambiamenti tecnologici, ambientali, sociali e politici degli ultimi anni hanno prodotto un malessere senza nome che è diventato materia di riflessione generale.

Andrea Colamedici e Maura Gancitano al tema hanno dedicato un libro dal titolo esplicito: **** Ma chi me lo fa fare? Come il lavoro ci ha illuso: la fine dell'incantesimo ****. Il saggio spiega come siamo arrivati a intendere l'occupazione come una parte imprescindibile di chi siamo e del nostro valore come essere umani, e quanta sofferenza profonda produca una vita che ruota solo attorno all'impiego, senza più spazio per le relazioni e la dimensione sociale del vivere in una comunità. E se la loro proposta è quella di una riappropriazione di tempi e modi di vita diversi a livello individuale (quindi, poi, anche collettivo), la vera rivoluzione, a volte anche inconsapevole, la stanno facendo i giovani. La prima cosa che bisogna chiedersi è che cosa i giovani intendano per lavoro, una domanda che fino a ora nessuno si era mai fatto perché la risposta era scontata», dice il professor

Alessandro Rosina, docente di Demografia e statistica e coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. «Invece i ragazzi ora sono portatori di aspettative e il mondo del lavoro deve mettersi in sintonia. E queste aspettative non sono più lo stipendio e la carriera». Viola ha 24 anni e lavora in un fondo d'investimento con sede ad Amsterdam. È il suo primo impiego, arrivato subito dopo il master, ha un buono stipendio (ottimo se paragonato agli standard italiani) e ritmi di lavoro umani: più che una fortuna, una scelta. «Studiando finanza avevo messo in conto che, una volta assunta, non avrei lavorato dalle 9 alle 5, ma quando è stato il momento di mandare le mie candidature ho eliminato dalla lista non solo tutte le aziende con valori lontani dai miei, ma anche tutte quelle con ritmi di lavoro che sapevo essere insostenibili. Stare in ufficio fino a tardi fa parte dell'hype di alcune professioni e della cultura manageriale di certe realtà. Insomma, non è sempre necessario, spesso è un mito, o un'abitudine». La decisione di scegliere aziende umane non l'ha presa - assicura - per principio né per pigrizia. «Per anni ho studiato come una pazza, di notte, nei weekend: la pigrizia non mi appartiene proprio. Semplicemente sono consapevole che se uso al meglio il tempo, riesco a fare bene il mio lavoro nelle ore stabilite. Quando sono in ufficio non guardo nemmeno il cellulare e la pausa pranzo la sbrigo in mezz'ora come tutti gli altri». Il **** work life balance ****, come lo chiama lei, è una cosa di cui Viola e i suoi amici italiani expat parlano spesso: «Alcuni di noi hanno scelto di lavorare qui perché conciliare



Radiowow

Istituto Giuseppe Toniolo

vita e lavoro è molto più facile di quanto lo sia in Italia dove la cultura del sacrificio fine a sé stesso, o per farsi notare, va ancora molto. Io sarei pronta a sacrificare il mio tempo libero se ne valesse la pena, e stimo davvero chi si è costruito una bella carriera facendo anche fatica. Ma quello che mi chiedo, che ci chiediamo, è: dove, quando questi sacrifici hanno senso e quando no? Forse si può fare carriera ed essere bravi, ma anche vivere. Quando avevo sette anni è uscito Il diavolo veste Prada. Da bambina l'ho guardato talmente tante volte che devo avere assorbito l'idea che non esistono posti di lavoro per cui un milione di ragazze ucciderebbero, esistono posti di lavoro che ti assomigliano, ti rispettano, ti chiedono e ti danno. Non solo denaro o prestigio». Valentina era assolutamente convinta di essere una di quel milione di ragazze che avrebbero ucciso per lavorare nel quotidiano dove effettivamente è poi, a 23 anni, arrivata a lavorare. «Sono stata felice per poco: molto presto mi sono resa conto che non solo guadagnavo pochissimo, ma ero sempre in affanno e dovevo fare cose noiose, ripetitive e svilenti. Non riuscivo a chiedermi se mi andasse bene solo perché non ne avevo il tempo: lavoravo sempre, senza crescere, senza imparare. Era lo stesso per tutti, e infatti il clima era pesante, qualcuno cominciava ad andarsene, anche quelli che avevano il tanto agognato contratto a tempo indeterminato». Non potendo agire sul resto, Valentina comincia a domandare di essere pagata di più. «I soldi sono sempre stati un motivo di ansia nella mia vita, forse per questo li so chiedere senza sentirmi in colpa. Sulle retribuzioni ho cercato di fare squadra con altri colleghi, pagati anche la metà di me. Purtroppo non ci sono riuscita». Il giorno in cui, dopo quattro anni di contratti a tempo, le propongono l'assunzione a tempo indeterminato, si sente malissimo: «Mi è sembrata una minaccia più che una promessa. Ho detto di no perché sapevo che se avessi accettato poi avrei avuto meno coraggio». Il giornalismo, dice Valentina, è un settore in cui vige una grande omertà: «Fai pezzi sullo sfruttamento dei giovani e una di quei giovani sei tu. Ti puoi lamentare, ma solo con i colleghi, fuori non puoi dire niente perché c'è il buon nome della testata da preservare. Ho sempre trovato terribile e mistificante il pensiero dell'azienda-casa». Il no all'assunzione arriva quasi in sincrono con un nuovo amore che però vive a Londra, dove ora abita anche lei. Negli anni mi sono creata una professionalità legata a me in quanto Valentina, non in quanto "giornalista di". E ora di questo vivo e lavoro, libera di tornare in Italia se e quando serve, ma non per forza. I miei ex colleghi sono stati obbligati a rientrare in redazione appena finite le restrizioni della pandemia. Come se non avessimo capito che lo smart working è un'opportunità intelligente per lavorare e fare una cosa che per me è importante: stare dove voglio, con chi amo, cercare di essere felice». Matteo, 28 anni, fa il producer e ha un contratto di smart working al 100 per cento: il suo lavoro è a Milano e lui vive a Bologna. «Vengo comunque un paio di volte alla settimana, ma è una mia scelta: mi pago il treno e, nel caso, l'albergo. Vengo perché mi piace avere un rapporto anche fisico con i miei colleghi: due chiacchiere, una birra, ma poi torno a casa perché dopo aver vissuto qualche anno a Milano ho capito che non fa per me e perché a Bologna ci vogliono meno soldi. Ho voluto fortissimamente lavorare dove lavoro, e sono felice di esserci riuscito; infatti, siccome sono soddisfatto e in qualche

Radiowow

Istituto Giuseppe Toniolo

modo sento - anche se non lo è - questa impresa un po' mia, sono flessibile e disponibile. Mettevo più paletti quando lavoravo per la tv: mi sentivo sfruttato, allora ero rigido sugli orari e i weekend». Lo stipendio, dice Matteo, non è chissà che «ma credo ci siano momenti della vita in cui investire e altri in cui raccogliere: questa è una fase in cui investo e do». Molto, ma non tutto. «No, non tutto. Infatti sto in smart». Will, la start-up di informazione social, è nata all'inizio del 2020. «Un mese prima del lockdown», dice Alessandro Tommasi, co-founder e Ceo dell'azienda. «Siamo totalmente digital e senza regole. Per noi puoi lavorare da dove vuoi, anche se io dico sempre che la macchinetta del caffè è un luogo importante: lì si imparano le dinamiche dello stare insieme». Tommasi, che ne ha fatti parecchi, sui colloqui ha un paio di certezze: «Le cose si sono ribaltate: è molto più l'azienda che si gioca la sua capacità di attrazione che il candidato. Queste generazioni non le compri con un euro in più, la gara al rialzo sugli stipendi va insieme a quella al rialzo sulle libertà che l'azienda può concedere. Tutti chiedono almeno un giorno di smart working, ma anche di spiegare qual è la cultura aziendale, dentro cui ci sta tutto: dall'attenzione ai temi ambientali (un dato UK dice che un ragazzo su cinque tra i 18 e i 24 anni ha rifiutato un'offerta di lavoro perché l'azienda non era in linea con i suoi valori rispetto all'ambiente) alla tutela del benessere psicologico. Dal mio punto di vista di imprenditore è davvero interessante osservare quello che sta succedendo, e stare al passo». «Non bisogna pensare alle richieste dei ragazzi come a un modo di recintare la vita lavorativa e quella personale», dice il professor Rosina. «Quello che desiderano, al contrario, è che non ci sia separazione, ma integrazione. Che nel lavoro possano portare chi sono, i loro valori, la loro passione. Che conti quello che fai, non dove e per quante ore. Che ci sia fiducia, perché quando questa viene meno arrivano i paletti sul tempo e il quiet quitting, ovvero fare il minimo indispensabile». Quello che i ragazzi chiedono, conclude Rosina, è che il loro lavoro non migliori la produttività dell'azienda, ma incida sulla qualità del mondo in cui vivono. «Non sentirsi soggetti svantaggiati, ma protagonisti di un cambiamento». L'articolo originale [Al lavoro è bello, ma non ci vivrei lo potete trovare al seguente Link](#).

La Verità

Istituto Giuseppe Toniolo

Cei col governo: «I figli non sono prodotti»

Finiti gli incoraggiamenti agli esecutivi di centrosinistra. Sulla tutela dei figli la Chiesa non arretra e si schiera con la maggioranza I vescovi: «L'utero in affitto distorce l'idea stessa di famiglia, mercifica la donna e il nascituro, trasformato in oggetto di contratto»

LORENZO BERTOCCHI

Lorenzo Bertocchi L'anatema arriva chiaro e forte, lo pronuncia in particolare monsignor **Giuseppe** Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale dei vescovi italiani, durante la conferenza stampa conclusiva del Consiglio permanente della Cei tenutosi a Roma in questi giorni. La pratica dell'utero in affitto, ha detto il monsignore ieri, è «inaccettabile, perché con essa, come ha detto il Papa, si rischia la mercificazione della donna, soprattutto delle donne più povere, e di trasformare il figlio in un oggetto di un contratto. Ciò non corrisponde all'idea di maternità e di paternità accolte come un dono, che caratterizza la visione cristiana. Su questo tema c'è stata una condivisione dei vescovi durante il Consiglio permanente, sulla scia delle parole inequivocche dette dal Papa».

Il giudizio è stato fulminato come non si sentiva da tempo, in modo netto, preciso, circostanziato. C'è tutto: il mercato di esseri umani, le donne svilite, i figli ridotti a prodotti, tutto quanto serve a far capire che su questo terreno la Chiesa non arretrerà di un millimetro. Anche il comunicato finale dei vescovi italiani presieduti dal cardinale Matteo Maria Zuppi lo mette nero su bianco. «Forte preoccupazione», si legge, «è stata espressa per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia. Come sancito dalla Costituzione, infatti, la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro. Riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significa tutelare, in primo luogo, i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro».

Dal punto di vista politico la campana suona forte soprattutto a sinistra, in particolare in quel Pd a trazione Elly Schlein che su questo tema specifico ondeggia paurosamente. L'anima catto-dem del partito è in difficoltà, lacerata dallo tsunami Schlein, che è sufficientemente fluida da rappresentare un qualche problema di coscienza ai rappresentanti del cattolicesimo democratico. Appena eletta la neo segretaria se n'è andato l'ex ministro **Giuseppe Fioroni**, ma il malumore è profondo fin nelle periferie.

Dalle colonne di Avvenire il consigliere della Regione Emilia-Romagna, **Giuseppe** Paruolo, esponente Pd di area cattolica, ha fatto sapere: «Vorrei che il mio partito dicesse con chiarezza cosa pensa della maternità surrogata». La chiarezza l'hanno certamente esercitata i pastori e adesso tocca alle pecore



La Verità

Istituto Giuseppe Toniolo

che pascolano nei prati di sinistra capire se vorranno di nuovo applicare l'opzione prodiana del «cattolico adulto», oppure abbandonare alla deriva il partito che fu.

I vescovi, invece, con questa chiara presa di posizione sembrano aver compreso che su questi temi, che riguardano l'antropologia cristiana nel fondamento, l'interlocutore più vicino nei Palazzi sembra davvero la compagine di governo. Un passaggio non scontato, memori delle pacche sulle spalle che arrivavano al Pd da Oltretevere, come emerse anche in modo buffo nella famosa telefonata che la trasmissione radio La Zanzara fece interpellando monsignor Vincenzo Paglia, allora a capo del Pontificio consiglio per la famiglia, con un imitatore dell'allora premier Matteo Renzi, il boy-scout: «Tieni duro, tenete duro», disse il presule riferendosi all'allora governo (quello che poi si apprestava a varare anche la legge sulle unioni civili).

Dopo le parole di ieri dei vescovi italiani sull'utero in affitto il portavoce del network Sui tetti, che raccoglie circa 80 associazioni del laicato cattolico, Domenico Menorello, dichiara che «la Cei pone il dibattito pubblico al livello della maggior ragionevolezza per tutti: non è, cioè, in alcun modo in discussione la libertà di opzioni personali, ma se porre il baricentro delle scelte pubbliche verso i diritti dei più deboli o, all'opposto, dare preminenza all'individualismo dei più forti».

Ma i vescovi italiani nel loro comunicato hanno mandato un messaggio anche al governo, ricordando, sul tema migranti, che la tragedia di Cutro ha dimostrato «la debolezza delle risposte messe in atto. Il limitarsi a chiudere, controllare e respingere non solo non offre soluzioni di ampio respiro, ma contribuisce ad alimentare irregolarità e illegalità».

Servono invece politiche lungimiranti - sul piano nazionale e su quello europeo - capaci di governare i flussi di ingresso attraverso canali legali». Si tratta comunque di un approccio di buon senso, che fa il paio con il titolo che papa Francesco ha scelto per il suo Messaggio in occasione della 109ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebrerà il 24 settembre prossimo, «Liberi di scegliere se migrare o restare».

Perché, si precisa, occorre «promuovere una rinnovata riflessione su un diritto non ancora codificato a livello internazionale: il diritto a non dover emigrare, vale a dire - in altre parole - il diritto di restare nella propria terra».

CEI: "UTERO IN AFFITTO INACCETTABILE"/ Zuppi: "mercifica donna-bimbi". Sui migranti

Niccolo-Magnani

Il comunicato finale del Consiglio Permanente CEI guidato dal Cardinal Zuppi: dalla politica ai migranti, fino all'utero in affitto "pratica inaccettabile, mercifica donne e bambini" Si è conclusa a Roma la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente della CEI (Conferenza Episcopale Italiana), tenutasi dal 20 al 22 marzo sotto la guida del Presidente Card. Matteo Zuppi (qui l'introduzione dell'Arcivescovo di Bologna, ndr . Tanti i temi toccati, dal rinnovamento della Chiesa in dialogo con il mondo di oggi, al futuro della sinodalità in comunione con Papa Francesco , fino ai temi più "sociali" come il rapporto con la politica e le emergenze sempre più urgenti (la guerra, la povertà e l'emergenza ambientale) della contemporaneità. « La presenza di Gesù che ci chiede di impegnarci perché accada un'effettiva conversione: conversione dall'indifferenza alla compassione, conversione dallo spreco alla condivisione, conversione dall'egoismo all'amore, conversione dall'individualismo alla fraternità », spiegava Papa Francesco al congresso di Matera lo scorso settembre, ripreso poi dalla Chiesa italiana proprio durante il Consiglio Permanente. « I Vescovi hanno rilevato la crescente disaffezione alla "cosa pubblica ", manifestatasi in mondo considerevole durante l'ultima tornata elettorale. Secondo i presuli, la scarsa partecipazione alla vita democratica del Paese è un sintomo di malessere che deve essere affrontato in modo organico, ripensando una formazione politica che aiuti a tessere le fila del pensiero culturale e favorendo un dialogo con la gente e le Istituzioni », si legge nel comunicato diffuso dalla CEI siglato dal Presidente Zuppi . Sul tema dell'immigrazione , la Chiesa raccoglie il dolore della tragedia vissuta a Cutro invitando il Governo e l'Europa a fare di più per evitare altri drammi del genere: «S ervono invece politiche lungimiranti - sul piano nazionale e su quello europeo - capaci di governare i flussi di ingresso attraverso canali legali, ovvero vie sicure che evitino i pericoli dei viaggi in mare, sottraggano quanti sono costretti a lasciare la propria terra a causa della fame e della violenza alla vergogna dei centri di detenzione e diano loro prospettive reali per un futuro migliore ». Ampio il passaggio del comunicato CEI in cui viene affrontato il tema della maternità surrogata dopo che a livello politico e culturale nelle ultime settimane si sono alzati i "toni " sulla possibilità di ammettere la pratica (per ora vietata dalla legge) dell'utero in affitto, dopo il pressing dell'Europa per riconoscere i figli di coppie omogenitoriali nati con GPA all'estero. Ebbene, i vescovi italiani con il Presidente Zuppi e il segretario generale Mons. Baturi riflettono quanto segue: « Forte preoccupazione è stata espressa per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia. Come sancito dalla Costituzione, infatti, la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro. Riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significa



tutelare, in primo luogo, i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio ». Molte persone non solo fedeli cristiani riconoscono come « inaccettabili » le pratiche che « mercificano la donna e il nascituro », come appunto l'utero in affitto e in generale la GPA: nella conferenza stampa al termine del Consiglio episcopale permanente il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Baturi ha risposto ad alcune domande sulla trascrizione all'anagrafe dei figli di coppie gay. «Preoccupa la propaganda e l'uso di slogan laddove servono invece strumenti per garantire la dignità delle persone », spiega il prelado. In merito alla possibilità che l'utero in affitto possa divenire reato universale, come diverse proposte in Italia e non solo avanzano in questi mesi, Mons. Baturi replica che la CEI « non è entrata nei dettagli, ma posso dire che è un problema universale e d'altronde quando il Papa ha più volte parlato di mercificazione non parlava solo l'Italia ». Chiosa finale sul tema della denatalità , autentico problema per il futuro del Vecchio Continente: scrivono i vescovi, « Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni. Eppure le famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo. Per questo è auspicabile che vengano messe in atto tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni ». © RIPRODUZIONE RISERVATA TI POTREBBE INTERESSARE.

Azione Nonviolenta

Istituto Giuseppe Toniolo

Comitato per lo sviluppo e la valorizzazione della cultura della Difesa: di cosa si occupa e di cosa si dimentica di occuparsi

Daniele Taurino

Dopo il lancio da parte del Ministro Crosetto del Comitato per lo sviluppo e la valorizzazione della cultura della Difesa, si sono levate voci che chiedono la riapertura del Comitato per la Difesa Civile e Nonviolenta, come embrione di quel Dipartimento della Difesa Civile non armata e Nonviolenta che è obiettivo della Campagna comune "Un'altra difesa è possibile". Ospitiamo qui l'intervento di Claudio Tosi (rete di enti di Servizio Civile romani "Le vie della Nonviolenza") che si inserisce in questo dibattito. Nel momento in cui sempre più voci si alzano per richiedere che la Pace sia rimessa in campo come vera alternativa alle guerre che continuano a mietere vittime civili nei conflitti in tutto il mondo, il nostro Governo esce con questo articolo, apparso (paradossalmente) l'otto marzo sul sito delle Forze armate, in cui, citando un comunicato stampa del 6 marzo in Primo Piano sul sito www.difesa.it si legge del Ministro Crosetto compiaciuto per aver dato vita a un Comitato di esperti chiamati a dare slancio a una rinnovata strategia di comunicazione sull'importanza e la centralità del "sistema Difesa". I compiti di questo Comitato sono illuminanti; nella prestigiosa sede di Palazzo Baracchini i 14 illustri volontari svolgeranno gratuitamente i seguenti compiti: Sviluppare e valorizzare la cultura della Difesa; Essere un luogo di ascolto del "Sistema Difesa"; Elaborare documenti, direttive, proposte di autoregolazione per supportare una visione innovativa nell'ambito della comunicazione e delle relazioni istituzionali; Promuovere a livello nazionale un percorso di comunicazione che valorizzi al massimo le capacità della Difesa. Sul sito delle Forze armate l'articolo inizia con entusiasmo "Grandi novità nelle Forze armate, ma questa volta nulla a che fare con nuove acquisizioni (vedi le nuove mitragliatrici) o aumenti di stipendio per il personale." Per capire cosa sia il sistema "Difesa" di cui parla il Ministro è interessante andare a vedere con cosa questa notizia non abbia "nulla a che fare" e cioè le nuove acquisizioni di mitragliatrici MINIMI che, portabilissime, sparano 680/800 colpi a bersagli distanti fino a un chilometro, il che ci chiarisce anche come mai la "società civile" di cui si contorna abbia al suo interno due esponenti dell'Aspen Institute e uno, più trasparentemente, della Leonardo. E il comunicato, parlando dell'importanza del dare notizie, è esemplare, ci ricorda che la Difesa, o potremmo dire l'Industria delle armi e delle tecnologie di controllo, è un "formidabile volano" per la nostra economia e quindi, aggiunge il Ministro: "Occorre divulgare che gli investimenti in ricerca e sviluppo nel settore risultano fecondi non solo per la Difesa sotto il duplice profilo dell'operatività dello strumento militare e dello sviluppo industriale, ma anche per il sistema Paese in termini di incremento dei livelli occupazionali, di sviluppo complessivo del sistema industriale, di leadership tecnologica, di incremento della crescita e dunque delle entrate". Insomma, come chiedere



Azione Nonviolenta

Istituto Giuseppe Toniolo

di limitare il comparto Militare quando è evidente che ci guadagniamo tutti a svilupparlo? E non si tratta solo dei mezzi e degli armamenti, il Ministro incita a comunicare le grandi doti del personale stesso del "sistema Difesa", che in buona misura noi conosciamo come Esercito militare, di cui va fatto conoscere "l'entusiasmo, la passione, e la dedizione - in sintesi i valori - che caratterizzano l'agire e l'essere del personale della Difesa". Non si preoccupi, Ministro, ci sono fin troppi segni di quanto questa cultura si faccia propaganda, prova ne sia l'appello preoccupato di Avvenire del 9 Marzo, che in questo articolo racconta la nascita, questa sì da parte della società civile, dell'"Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole", per denunciare in modo documentato - sostengono i promotori - l'"intrusione crescente nelle scuole delle Forze armate, se non addirittura delle industrie militari che usano lo strumento dell'alternanza scuola lavoro (Asl), oggi rinominata Pcto (Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento) per «la propaganda di una cultura militarista e bellicista con l'obiettivo di promuovere l'arruolamento dei volontari». Caserme e Aziende della Difesa unite, denuncia la deputata Elisabetta Piccolotti nella presentazione dell'Osservatorio alla Camera, ad offrire alle Scuole una fascinazione ben diversa dalla "didattica della nonviolenza e di una cultura per la risoluzione dei conflitti non militare, in sintonia con la nostra Costituzione che ripudia la guerra». E l'articolo insiste riportando la dichiarazione di Rosa Siciliano, di uno degli enti che lanciano l'Osservatorio, Pax Christi, che ricorda "le "Linee guida sull'educazione alla pace e ai diritti umani", firmate nel 2007 dall'allora ministro dell'Istruzione **Giuseppe Fioroni**, in cui si afferma «l'importanza di acquisire conoscenze e tecniche per la comprensione, in tutti gli ambiti e a tutti i livelli, dei processi conflittuali in atto, delle relative cause e della individuazione delle soluzioni nonviolente potenzialmente disponibili». Linee guida che ribadiscono il compito della scuola di «contribuire a sviluppare la cultura della pace, della nonviolenza e dei diritti umani». Un documento che in molte scuole, evidentemente, è da tempo lasciato a far polvere su qualche scaffale." E allora, se davvero si vogliono offrire ai giovani "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento" invitiamo i Ministri dell'Istruzione e della Difesa ad agire nel solco degli articoli 11 e 52 della Costituzione italiana a partire dai quali la Riforma del Terzo Settore con l'art. 8 della legge del 6 giugno 2016, n. 106, e il Decreto 40 con l'art 2 finalizza il Servizio Civile Universale alla difesa non armata e nonviolenta della Patria, all'educazione, alla pace tra i popoli, nonché alla promozione dei valori fondativi della Repubblica" Riuniti nella rete Le Vie della Nonviolenza, nella nostra veste di Amici della Nonviolenza, Operatori di pace, Obiettori di coscienza al servizio militare e Operatori volontari del Servizio Civile Universale chiediamo con forza, il ripristino del Comitato per la difesa civile non armata e nonviolenta, istituito dalla legge 230/98 nel 2004 e soppresso sette anni dopo durante il governo di Mario Monti. Per la Pari dignità alla Difesa Civile Non armata e nonviolenta invitiamo tutte e tutti a chiedere insieme il ripristino immediato del "Comitato di consulenza per la difesa civile non armata e nonviolenta" quale primo passo verso la costituzione di un Dipartimento per la difesa civile non armata e nonviolenta così come è nelle

Azione Nonviolenta

Istituto Giuseppe Toniolo

attese di larga parte dell'opinione pubblica e della società civile. La rete romana di servizio civile "Le Vie della Nonviolenza" Navigazione articoli Mettiamoci alla prova Laureato in Filosofia alla Sapienza con una tesi su Carlo Michelstaedter, fa parte del Movimento Nonviolento, è tra i fondatori e responsabile del Centro territoriale del Litorale Romano e è il coordinatore del gruppo "giovani" del Movimento Nonviolento. Lascia un commento.

Consiglio Episcopale Permanente: "I corridoi umanitari rappresentano uno strumento di solidarietà internazionale"

Sotto la guida del cardinale Zuppi sono stati approfonditi vari temi in merito alla presenza attiva della Chiesa nel nostro tempo. Si è conclusa poche ore fa la sessione primaverile del Consiglio episcopale permanente, che si è tenuta a Roma sotto la guida del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei. Nel corso della stessa sono stati approfonditi vari temi riguardanti la presenza attiva e propositiva della Chiesa nel nostro tempo. La riflessione sulla tragedia di Cutro. La tragedia di Cutro, secondo il Consiglio Cei, "è una ferita aperta che mostra la debolezza delle risposte messe in atto. Il limitarsi a chiudere, controllare e respingere non solo non offre soluzioni di ampio respiro, ma contribuisce ad alimentare irregolarità e illegalità". "Servono invece politiche lungimiranti, nazionali ed europee, capaci di governare i flussi d'ingresso tramite canali legali, cioè vie sicure che evitino i pericoli dei viaggi in mare, sottraggano quanti sono costretti a lasciare la propria terra a causa di fame e violenza alla vergogna dei centri di detenzione e diano prospettive reali per un futuro migliore". Nel comunicato finale del Consiglio episcopale permanente si legge che il fenomeno migratorio "continua ad essere gestito in modo emergenziale e non strutturale". In questa ottica, è stato osservato dai vescovi, "i corridoi umanitari rappresentano al contempo un meccanismo di solidarietà internazionale e un potente strumento di politica migratoria". "Nel ribadire che il diritto alla vita va sempre tutelato e che il salvataggio in mare costituisce un obbligo per ogni Stato - aggiunge la nota -, i Vescovi hanno quindi ricordato quanto sia strategica per il bene comune un'accoglienza dignitosa che abbia nella protezione, nell'integrazione e nella promozione i suoi cardini". L'importanza della famiglia "Forte preoccupazione" dei vescovi "per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia", che "come sancito dalla Costituzione è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro". Così la Cei. "Riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarità significa tutelare in primo luogo i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro". "Con una certa apprensione - si legge nel comunicato finale -, i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese. Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni". Eppure "le famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad

Interris
Consiglio Episcopale Permanente: "I corridoi umanitari rappresentano uno strumento di solidarietà internazionale"



03/23/2023 12:13

Sotto la guida del cardinale Zuppi sono stati approfonditi vari temi in merito alla presenza attiva della Chiesa nel nostro tempo. Si è conclusa poche ore fa la sessione primaverile del Consiglio episcopale permanente, che si è tenuta a Roma sotto la guida del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei. Nel corso della stessa sono stati approfonditi vari temi riguardanti la presenza attiva e propositiva della Chiesa nel nostro tempo. La riflessione sulla tragedia di Cutro. La tragedia di Cutro, secondo il Consiglio Cei, "è una ferita aperta che mostra la debolezza delle risposte messe in atto. Il limitarsi a chiudere, controllare e respingere non solo non offre soluzioni di ampio respiro, ma contribuisce ad alimentare irregolarità e illegalità". "Servono invece politiche lungimiranti, nazionali ed europee, capaci di governare i flussi d'ingresso tramite canali legali, cioè vie sicure che evitino i pericoli dei viaggi in mare, sottraggano quanti sono costretti a lasciare la propria terra a causa di fame e violenza alla vergogna dei centri di detenzione e diano prospettive reali per un futuro migliore". Nel comunicato finale del Consiglio episcopale permanente si legge che il fenomeno migratorio "continua ad essere gestito in modo emergenziale e non strutturale". In questa ottica, è stato osservato dai vescovi, "i corridoi umanitari rappresentano al contempo un meccanismo di solidarietà internazionale e un potente strumento di politica migratoria". "Nel ribadire che il diritto alla vita va sempre tutelato e che il salvataggio in mare costituisce un obbligo per ogni Stato - aggiunge la nota -, i Vescovi hanno quindi ricordato quanto sia strategica per il bene comune un'accoglienza dignitosa che abbia nella protezione, nell'integrazione e nella promozione i suoi cardini". L'importanza della famiglia "Forte preoccupazione" dei vescovi "per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia", che "come sancito dalla Costituzione è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro". Così la Cei. "Riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarità significa tutelare in primo luogo i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro". "Con una certa apprensione - si legge nel comunicato finale -, i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese. Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni". Eppure "le famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad

Interris

Istituto Giuseppe Toniolo

esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo. Per questo è auspicabile che vengano messe in atto tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni". L'importanza del Patto educativo globale La riflessione dei Vescovi "si è poi concentrata sulla condizione dei tanti, troppi bambini in situazioni di povertà economica ed educativa". "Dalla povertà educativa nascono l'abbandono scolastico, la realtà dei Neet, la noia e la rabbia giovanile che alimentano il fenomeno delle baby gang e sfociano in ripetuti episodi di violenza - aggiunge la nota -. È necessario e urgente dedicare tempo e risorse alla questione educativa, nell'ottica del Patto educativo globale proposto da Papa Francesco". Fonte: Ansa.

Consiglio Episcopale Permanente: la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro

ALBERTO FRIGERIO

La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta a Roma dal 20 al 22 marzo sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, ha approfondito la riflessione sulla presenza attiva e propositiva della Chiesa in questo tempo, sottolineandone il ruolo nel tessuto del Paese. Nel ricordare che non c'è contraddizione tra testimonianza cristiana e impegno sociale, i Vescovi hanno ribadito la centralità della Messa domenicale, da cui scaturiscono opere, responsabilità e stili di vita. Con preoccupazione, è stata rilevata una crescente disaffezione alla "cosa pubblica", segno di un malessere da non sottovalutare e da cui ripartire per costruire il bene comune. L'ascolto dei diversi mondi, attraverso i "Cantieri di Betania" avviati nelle Diocesi italiane con il Cammino sinodale, può aiutare a cogliere attenzioni e prospettive. Durante i lavori, i Vescovi hanno rivolto il loro sguardo alla situazione del Paese e alle diverse criticità da affrontare: l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea di famiglia; la costante diminuzione delle nascite; la povertà economica ed educativa. Il confronto si è poi concentrato sul fenomeno migratorio, a partire dalla condivisione dell'indignazione e del dolore per la tragedia di Cutro, e sul dramma dei conflitti in atto, in primis quello in Ucraina. In spirito di vicinanza e solidarietà, i presuli hanno rilanciato la colletta nazionale, in programma il 26 marzo in tutte le chiese d'Italia, a favore delle popolazioni di Turchia e Siria, colpite dal terremoto. Distinte comunicazioni hanno riguardato le Facoltà di teologia, gli Istituti aggregati e affiliati e gli Istituti Superiori di Scienze religiose e la preparazione della Settimana Sociale dei cattolici in Italia che si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 sul tema "Al cuore della democrazia". Il Consiglio Permanente ha quindi approvato il programma dell'Assemblea Generale, che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 maggio sul tema "In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento"; ha proseguito l'esame della proposta in merito alle pene espiatorie; ha provveduto alla modifica della denominazione del "Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo" e del "Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo". Nel corso dei lavori, sono state presentate la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso e la griglia per la realizzazione del secondo Report sulle attività di tutela nelle Diocesi italiane; è stato inoltre approvato il Messaggio per la Giornata del primo maggio. Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2023-2024 e ha provveduto ad alcune nomine. Il confronto sul contributo della Chiesa alla vita sociale del Paese ha caratterizzato la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta a Roma dal 20 al 22 marzo sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente

Consiglio Episcopale Permanente: la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro



03/23/2023 18:15

-ALBERTO FRIGERIO-

La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta a Roma dal 20 al 22 marzo sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, ha approfondito la riflessione sulla presenza attiva e propositiva della Chiesa in questo tempo, sottolineandone il ruolo nel tessuto del Paese. Nel ricordare che non c'è contraddizione tra testimonianza cristiana e impegno sociale, i Vescovi hanno ribadito la centralità della Messa domenicale, da cui scaturiscono opere, responsabilità e stili di vita. Con preoccupazione, è stata rilevata una crescente disaffezione alla "cosa pubblica", segno di un malessere da non sottovalutare e da cui ripartire per costruire il bene comune. L'ascolto dei diversi mondi, attraverso i "Cantieri di Betania" avviati nelle Diocesi italiane con il Cammino sinodale, può aiutare a cogliere attenzioni e prospettive. Durante i lavori, i Vescovi hanno rivolto il loro sguardo alla situazione del Paese e alle diverse criticità da affrontare: l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea di famiglia; la costante diminuzione delle nascite; la povertà economica ed educativa. Il confronto si è poi concentrato sul fenomeno migratorio, a partire dalla condivisione dell'indignazione e del dolore per la tragedia di Cutro, e sul dramma dei conflitti in atto, in primis quello in Ucraina. In spirito di vicinanza e solidarietà, i presuli hanno rilanciato la colletta nazionale, in programma il 26 marzo in tutte le chiese d'Italia, a favore delle popolazioni di Turchia e Siria, colpite dal terremoto. Distinte comunicazioni

della CEI. Continuando la riflessione avviata lo scorso gennaio sulla "minoranza creativa", i Vescovi hanno ribadito che non c'è contraddizione tra la vita di fede e l'impegno sociale, che si nutrono entrambi dell'Eucaristia, vero centro dell'esperienza cristiana. La Messa domenicale resta l'appuntamento essenziale per chi crede, che acquista concretezza nella sua connessione con quanto avviene al di fuori delle mura della chiesa, restituendo senso e profondità a tutte le attività che altrimenti perderebbero il loro radicamento. In linea con quanto affermato al Congresso Eucaristico Nazionale di Bari del 2005 e cioè che "senza domenica non possiamo vivere", dai Vescovi è arrivato l'incoraggiamento - espresso a Matera lo scorso settembre - a "tornare al gusto del Pane", coniugando il pane eucaristico a quello che, per diversi motivi, manca sulle tavole di molte persone, in Italia e nel mondo. "L'Eucaristia - ha ricordato Papa Francesco a Matera - è profezia di un mondo nuovo, è la presenza di Gesù che ci chiede di impegnarci perché accada un'effettiva conversione: conversione dall'indifferenza alla compassione, conversione dallo spreco alla condivisione, conversione dall'egoismo all'amore, conversione dall'individualismo alla fraternità". Da qui la responsabilità dei cristiani e della Chiesa adoperarsi per il bene comune, inteso non come la somma di interessi individuali, ma come bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. In quest'ottica, i Vescovi hanno rilevato la crescente disaffezione alla "cosa pubblica", manifestatasi in mondo considerevole durante l'ultima tornata elettorale. Secondo i presuli, la scarsa partecipazione alla vita democratica del Paese è un sintomo di malessere che deve essere affrontato in modo organico, ripensando una formazione politica che aiuti a tessere le fila del pensiero culturale e favorendo un dialogo con la gente e le Istituzioni. L'Eucaristia e il Cammino sinodale Il legame dell'Eucaristia con il Cammino sinodale è stato al centro di un ampio confronto, nel quale i Vescovi hanno ribadito la necessità di fondare l'esperienza sinodale sulla liturgia. La celebrazione eucaristica infatti rappresenta il paradigma della sinodalità e concentra le dimensioni essenziali della Chiesa: il cammino dei discepoli, l'incontro con il Risorto, l'ascolto delle Scritture illuminate dal mistero pasquale, l'accoglienza del forestiero, la frazione del pane, la missione, il confronto con gli Apostoli. La pagina evangelica di Emmaus, nella quale Luca rilegge in chiave eucaristica l'incontro con Gesù risorto e in chiave pasquale la liturgia della frazione del pane, è stata indicata come icona per il prossimo anno del Cammino sinodale, che inaugura la fase sapienziale. Raccogliendo e rilanciando i primi frutti dei "Cantieri di Betania", in pieno svolgimento nelle Chiese locali, e facendo tesoro dei lavori del Comitato nazionale del Cammino sinodale e del recente incontro dei referenti diocesani a Roma, il Consiglio Permanente ha espresso apprezzamento nei confronti di tutti coloro che si stanno coinvolgendo e gratitudine al Santo Padre per avere avviato, sulla nota dell'ascolto, l'esperienza sinodale in tutto il mondo. Il passaggio dalla fase narrativa alla fase sapienziale, nel Cammino sinodale in Italia, comporterà nelle prossime settimane l'elaborazione dei criteri di discernimento per "ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese" e l'individuazione di alcune piste sulle quali condurre l'approfondimento, in modo da preparare la fase profetica, nella quale si prenderanno decisioni per il rinnovamento della realtà ecclesiale. La situazione del Paese

e le criticità da affrontare Nell'alveo dell'ascolto favorito dal Cammino sinodale, i Vescovi hanno ripreso l'appello lanciato da Matera lo scorso settembre alla vigilia delle elezioni e richiamato dal Cardinale Presidente nella sua Introduzione, soffermandosi sulle sfide che il Paese è chiamato ad affrontare e che chiedono risposte adeguate e articolate. Forte preoccupazione è stata espressa per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia. Come sancito dalla Costituzione, infatti, la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro. Riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significa tutelare, in primo luogo, i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro. Con una certa apprensione, i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese. Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni. Eppure le famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo. Per questo è auspicabile che vengano messe in atto tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni. La riflessione dei Vescovi si è poi concentrata sulla condizione dei tanti, troppi bambini in situazioni di povertà economica ed educativa. Dalla povertà educativa nascono l'abbandono scolastico, la realtà dei Neet, la noia e la rabbia giovanile che alimentano il fenomeno delle baby gang e sfociano in ripetuti episodi di violenza. È necessario e urgente dedicare tempo e risorse alla questione educativa, nell'ottica del Patto educativo globale proposto da Papa Francesco. La questione migratoria e i conflitti alle porte d'Europa Nell'analizzare i temi di stringente attualità, il Consiglio Permanente ha quindi puntato la sua attenzione sul fenomeno migratorio, che continua ad essere gestito in modo emergenziale e non strutturale. Come ha evidenziato Papa Francesco sul volo di ritorno dal Bahrein (6 novembre 2022), "la politica dei migranti va concordata fra tutti i Paesi: non si può fare una politica senza consenso, e l'Unione Europea su questo deve prendere in mano una politica di collaborazione e di aiuto". La recente tragedia di Cutro, hanno sottolineato i Vescovi nel ringraziare la Chiesa di Crotona per l'umanità dimostrata, è una ferita aperta che mostra la debolezza delle risposte messe in atto. Il limitarsi a chiudere, controllare e respingere non solo non offre soluzioni di ampio respiro, ma contribuisce ad alimentare irregolarità e illegalità. Servono invece politiche lungimiranti - sul piano nazionale e su quello europeo - capaci di governare i flussi di ingresso attraverso canali legali, ovvero vie sicure che evitino i pericoli dei viaggi in mare, sottraggano quanti sono costretti a lasciare la propria terra a causa della fame e della violenza alla vergogna dei centri di detenzione e diano loro prospettive reali per un futuro migliore. In questa ottica, è

stato osservato, i corridoi umanitari rappresentano al contempo un meccanismo di solidarietà internazionale e un potente strumento di politica migratoria. Nel ribadire che il diritto alla vita va sempre tutelato e che il salvataggio in mare costituisce un obbligo per ogni Stato, i Vescovi hanno quindi ricordato quanto sia strategica per il bene comune un'accoglienza dignitosa che abbia nella protezione, nell'integrazione e nella promozione i suoi cardini. Connesso al fenomeno migratorio è il dramma dei conflitti che insanguinano diversi Paesi nel mondo: tra questi, quello in Ucraina desta profonda inquietudine per la minaccia nucleare e per lo stallo nelle trattative diplomatiche che sembra allontanare sempre di più il tanto auspicato "cessate il fuoco". Nell'anno in cui si celebra il 60° anniversario dell'Enciclica, *Pacem in Terris*, i Vescovi hanno condiviso l'importanza di rilanciare la profezia di pace di Giovanni XXIII, a cominciare dal disarmo e dall'appello a rafforzare le istituzioni che sostengano e promuovano il dialogo a vari livelli. Il Consiglio Permanente è tornato ad esprimere, infine, vicinanza e solidarietà alle popolazioni di Turchia e Siria, duramente provate dal terremoto del 6 febbraio scorso, rinnovando l'invito a partecipare alla colletta nazionale, che si terrà in tutte le chiese italiane domenica 26 marzo 2023. In vista di tale appuntamento, Caritas Italiana ha proposto alle realtà diocesane un itinerario per la Quaresima mettendo a disposizione ogni settimana spunti per preghiere e veglie e strumenti di animazione. Varie Comitato per gli Studi superiori di teologia e gli ISSR. Al termine del mandato quinquennale del Comitato per gli Studi superiori di teologia e gli ISSR, è stato offerto un aggiornamento sulle Facoltà di teologia, gli Istituti aggregati e affiliati e gli Istituti Superiori di Scienze religiose. È convinzione dei Vescovi che tali Istituti vadano valorizzati, evitando dispersioni di energie e risorse. In quest'ottica, sono state condivise alcune prospettive, quali l'ipotesi di unificare i percorsi di studio "teologici" e di "scienze religiose", il riconoscimento dei titoli, la proposta di ordinamento degli studi alla luce della prossima *Ratio nationalis* per la formazione nei seminari d'Italia. **Settimana Sociale.** Al Consiglio Permanente è stato presentato l'*Instrumentum laboris*, il documento che accompagnerà la preparazione della Settimana Sociale dei cattolici in Italia, in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 sul tema "Al cuore della democrazia". Il testo intende suscitare domande, coinvolgimento, ascolto degli ultimi e dei diversi mondi (cultura, religioni, arti e sport, economia e finanza, lavoro, imprenditoria e professioni, politica, istituzioni civili, volontariato, Terzo settore) su questioni cruciali quali la partecipazione e la pace, il lavoro e i diritti, le migrazioni e il diritto a una vita libera e dignitosa, l'ecologia integrale e un'economia che metta al centro l'uomo e la natura. L'obiettivo è quello di raccogliere e comprendere come trasformare le buone pratiche in politiche, progetti, percorsi per tutti. **Tutela minori.** Durante i lavori sono stati condivisi un aggiornamento delle cinque linee di azione approvate dalla 76ª Assemblea Generale e la griglia per la realizzazione del secondo Report nazionale annuale sulle attività di prevenzione e tutela dei minori e delle persone vulnerabili nelle Diocesi italiane. **Interventi caritativi.** I Vescovi hanno approvato la modifica delle denominazioni del "Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo" e del "Comitato per gli interventi

ImGpress

Istituto Giuseppe Toniolo

caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo" in "Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli (ex art. 48 della Legge 222/85)" e "Comitato per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli (ex art. 48 della Legge 222/85)". Adempimenti Il Consiglio Permanente ha approvato il programma dell'Assemblea Generale, che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 maggio sul tema "In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento". Ha inoltre proseguito l'esame della proposta in merito alle pene espiatorie secondo quanto stabilito dal can. 1336, introdotto dalla Costituzione Apostolica *Pascite gregem Dei*. Sono stati condivisi alcuni criteri per disciplinare il pagamento dell'ammenda o della somma di denaro per le finalità della Chiesa (Ingiunzione) e la pena della privazione della remunerazione ecclesiastica o di parte di essa (Privazione). Il testo votato verrà discusso durante l'Assemblea Generale di maggio. È stata poi approvata la pubblicazione del Messaggio per la Giornata del primo maggio (Giovani e lavoro per nutrire la speranza) curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. Nel corso dei lavori è stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà all'Assemblea Generale. Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2023-2024. Nomine Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine: Presidente del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: S.E.R. Mons. Daniele GIANOTTI, Vescovo di Crema; Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana delle Unioni Diocesane Addetti al Culto/Sacristi (FIUDAC/S): Mons. Claudio MAGNOLI (Milano); Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici indiani di rito latino del Kerala in Italia: Don Paul Sunny FERNANDEZ (Trivandrum, Kerala, India); Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici africani di lingua inglese in Italia: Don Cyriacus ELLELE (Orlu, Nigeria); Assistente spirituale nazionale della Consociazione Nazionale dei gruppi di donatori di sangue FRATRES delle Misericordie d'Italia: Don Alberto FRIGERIO (Milano).

Consiglio permanente: Cei, "i figli mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un desiderio"

"Forte preoccupazione è stata espressa per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia. Come sancito dalla Costituzione, infatti, la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro". Lo riporta il comunicato finale del Consiglio episcopale permanente, che si è svolto nei giorni scorsi a Roma, soffermandosi sulle sfide che il Paese è chiamato ad affrontare e che chiedono risposte adeguate e articolate. Nel testo si sottolinea, in particolare, un punto a questo proposito: "Riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà, significa tutelare, in primo luogo, i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro". Con una certa apprensione, i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese. "Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni". Eppure le famiglie italiane "desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo". Per questo è auspicabile che vengano messe in atto "tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni". La riflessione dei Vescovi si è poi concentrata sulla condizione dei tanti, "troppi bambini in situazioni di povertà economica ed educativa". "È necessario e urgente dedicare tempo e risorse alla questione educativa, nell'ottica del Patto educativo globale proposto da Papa Francesco".



La Cei: a Cutro debolezza delle risposte messe in atto, "solo chiudere e respingere alimenta irregolarità e illegalità". I figli non sono un prodotto, "inaccettabili le pratiche che mercificano donna e nascituro"

Domenico Agasso

Le stoccate dei vescovi italiani su migranti e utero in affitto alla fine del consiglio permanente ROMA. I vescovi italiani tuonano su temi delicati e attualissimi: migranti e utero in affitto. A Cutro c'è stata debolezza delle risposte messe in atto, «solo chiudere e respingere alimenta irregolarità e illegalità». Altro affondo del comunicato finale del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (Cei), che si è svolto da lunedì a ieri: i figli non possono mai essere considerati un prodotto, sono «inaccettabili le pratiche che mercificano donna e nascituro». I pastori italiani, presieduti dal cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi, manifestano «forte preoccupazione per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia», che, «come sancito dalla Costituzione è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro». Per la Cei «riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significa tutelare in primo luogo i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio.

In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro». Nel testo del consiglio episcopale permanente si legge che «con una certa apprensione, i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese. Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni». Eppure le «famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo». Per questo è «auspicabile che vengano messe in atto tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni». La riflessione dei vescovi «si è poi concentrata sulla condizione dei tanti, troppi bambini in situazioni di povertà economica ed educativa. Dalla povertà educativa nascono l'abbandono scolastico, la realtà dei Neet, la noia e la rabbia giovanile che alimentano il fenomeno delle baby gang e sfociano in ripetuti episodi di violenza - aggiunge la nota - È necessario e urgente dedicare tempo e risorse alla questione educativa, nell'ottica del Patto educativo globale proposto da Papa Francesco». Poi, la tragedia di Cutro: secondo i presuli «è una ferita aperta che mostra la debolezza delle risposte messe in atto. Il limitarsi a chiudere, controllare e respingere non solo non offre soluzioni di ampio respiro, ma contribuisce ad alimentare irregolarità e illegalità». Servono invece politiche «lungimiranti, nazionali ed europee, capaci di governare i flussi d'ingresso tramite



canali legali, cioè vie sicure che evitino i pericoli dei viaggi in mare, sottraggano quanti sono costretti a lasciare la propria terra a causa di fame e violenza alla vergogna dei centri di detenzione e diano prospettive reali per un futuro migliore». Nel documento della Cei è scritto inoltre che il fenomeno migratorio «continua ad essere gestito in modo emergenziale e non strutturale». In tale ottica, «i corridoi umanitari rappresentano al contempo un meccanismo di solidarietà internazionale e un potente strumento di politica migratoria. Nel ribadire che il diritto alla vita va sempre tutelato e che il salvataggio in mare costituisce un obbligo per ogni Stato, i Vescovi hanno quindi ricordato quanto sia strategica per il bene comune un'accoglienza dignitosa che abbia nella protezione, nell'integrazione e nella promozione i suoi cardini». In una nota a parte Zuppi esprime «gratitudine ai vescovi delegati delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea per aver eletto monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Presidente della Comece (Commissione delle Conferenze episcopali dell'Ue)». Crociata ha svolto «in questi anni un apprezzato servizio alla Comece - prosegue Zuppi - siamo certi che continuerà a portarvi la sua ricca esperienza pastorale e culturale per rilanciare i grandi temi che interessano l'oggi e il domani. Gli siamo vicini assicurandogli sostegno e preghiera. Questo è un momento cruciale per il nostro Continente: solidarietà e sussidiarietà devono tornare a essere i principi dell'architettura dell'Unione Europea. Le sfide sono tante e molteplici: da un piano condiviso per i migranti alle varie transizioni che interpellano tutti i Paesi, dal calo demografico alle prospettive per i giovani. Senza dimenticare il conflitto in corso in Ucraina». Il porporato ritiene ci sia «davvero bisogno che l'Unione Europea sia quel luogo sognato e costruito dai Padri fondatori. Siamo convinti che monsignor Crociata potrà dare un prezioso contributo. A lui rinnoviamo i nostri auguri e la nostra vicinanza, confermando la disponibilità della Chiesa in Italia a collaborare per l'edificazione della "casa comune" e per la comunione tra le Chiese in Europa». I commenti dei lettori Video del giorno.

La Cei: a Cutro debolezza delle risposte messe in atto, "solo chiudere e respingere alimenta irregolarità e illegalità". I figli non sono un prodotto, "inaccettabili le pratiche che mercificano donna e nascituro"

Domenico Agasso

Le stoccate dei vescovi italiani su migranti e utero in affitto alla fine del consiglio permanente ROMA. I vescovi italiani tuonano su temi delicati e attualissimi: migranti e utero in affitto. A Cutro c'è stata debolezza delle risposte messe in atto, «solo chiudere e respingere alimenta irregolarità e illegalità». Altro affondo del comunicato finale del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (Cei), che si è svolto da lunedì a ieri: i figli non possono mai essere considerati un prodotto, sono «inaccettabili le pratiche che mercificano donna e nascituro». I pastori italiani, presieduti dal cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi, manifestano «forte preoccupazione per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia», che, «come sancito dalla Costituzione è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro». Per la Cei «riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significa tutelare in primo luogo i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio.

In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro». Nel testo del consiglio episcopale permanente si legge che «con una certa apprensione, i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese. Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni». Eppure le «famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo». Per questo è «auspicabile che vengano messe in atto tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni». La riflessione dei vescovi «si è poi concentrata sulla condizione dei tanti, troppi bambini in situazioni di povertà economica ed educativa. Dalla povertà educativa nascono l'abbandono scolastico, la realtà dei Neet, la noia e la rabbia giovanile che alimentano il fenomeno delle baby gang e sfociano in ripetuti episodi di violenza - aggiunge la nota - È necessario e urgente dedicare tempo e risorse alla questione educativa, nell'ottica del Patto educativo globale proposto da Papa Francesco». Poi, la tragedia di Cutro: secondo i presuli «è una ferita aperta che mostra la debolezza delle risposte messe in atto. Il limitarsi a chiudere, controllare e respingere non solo non offre soluzioni di ampio respiro, ma contribuisce ad alimentare irregolarità e illegalità». Servono invece politiche «lungimiranti, nazionali ed europee, capaci di governare i flussi d'ingresso tramite



canali legali, cioè vie sicure che evitino i pericoli dei viaggi in mare, sottraggano quanti sono costretti a lasciare la propria terra a causa di fame e violenza alla vergogna dei centri di detenzione e diano prospettive reali per un futuro migliore». Nel documento della Cei è scritto inoltre che il fenomeno migratorio «continua ad essere gestito in modo emergenziale e non strutturale». In tale ottica, «i corridoi umanitari rappresentano al contempo un meccanismo di solidarietà internazionale e un potente strumento di politica migratoria. Nel ribadire che il diritto alla vita va sempre tutelato e che il salvataggio in mare costituisce un obbligo per ogni Stato, i Vescovi hanno quindi ricordato quanto sia strategica per il bene comune un'accoglienza dignitosa che abbia nella protezione, nell'integrazione e nella promozione i suoi cardini». In una nota a parte Zuppi esprime «gratitudine ai vescovi delegati delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea per aver eletto monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Presidente della Comece (Commissione delle Conferenze episcopali dell'Ue)». Crociata ha svolto «in questi anni un apprezzato servizio alla Comece - prosegue Zuppi - siamo certi che continuerà a portarvi la sua ricca esperienza pastorale e culturale per rilanciare i grandi temi che interessano l'oggi e il domani. Gli siamo vicini assicurandogli sostegno e preghiera. Questo è un momento cruciale per il nostro Continente: solidarietà e sussidiarietà devono tornare a essere i principi dell'architettura dell'Unione Europea. Le sfide sono tante e molteplici: da un piano condiviso per i migranti alle varie transizioni che interpellano tutti i Paesi, dal calo demografico alle prospettive per i giovani. Senza dimenticare il conflitto in corso in Ucraina». Il porporato ritiene ci sia «davvero bisogno che l'Unione Europea sia quel luogo sognato e costruito dai Padri fondatori. Siamo convinti che monsignor Crociata potrà dare un prezioso contributo. A lui rinnoviamo i nostri auguri e la nostra vicinanza, confermando la disponibilità della Chiesa in Italia a collaborare per l'edificazione della "casa comune" e per la comunione tra le Chiese in Europa». Video del giorno.

La Cei: a Cutro debolezza delle risposte messe in atto, "solo chiudere e respingere alimenta irregolarità e illegalità". I figli non sono un prodotto, "inaccettabili le pratiche che mercificano donna e nascituro"

Domenico Agasso

Le stoccate dei vescovi italiani su migranti e utero in affitto alla fine del consiglio permanente ROMA. I vescovi italiani tuonano su temi delicati e attualissimi: migranti e utero in affitto. A Cutro c'è stata debolezza delle risposte messe in atto, «solo chiudere e respingere alimenta irregolarità e illegalità». Altro affondo del comunicato finale del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (Cei), che si è svolto da lunedì a ieri: i figli non possono mai essere considerati un prodotto, sono «inaccettabili le pratiche che mercificano donna e nascituro». I pastori italiani, presieduti dal cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi, manifestano «forte preoccupazione per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia», che, «come sancito dalla Costituzione è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro». Per la Cei «riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significa tutelare in primo luogo i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio.

In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro». Nel testo del consiglio episcopale permanente si legge che «con una certa apprensione, i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese. Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni». Eppure le «famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo». Per questo è «auspicabile che vengano messe in atto tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia ricostruendo quella fiducia nei domani che sembra venuta meno negli anni». La riflessione dei vescovi «si è poi concentrata sulla condizione dei tanti, troppi bambini in situazioni di povertà economica ed educativa. Dalla povertà educativa nascono l'abbandono scolastico, la realtà dei Neet, la noia e la rabbia giovanile che alimentano il fenomeno delle baby gang e sfociano in ripetuti episodi di violenza - aggiunge la nota - È necessario e urgente dedicare tempo e risorse alla questione educativa, nell'ottica del Patto educativo globale proposto da Papa Francesco». Poi, la tragedia di Cutro: secondo i presuli «è una ferita aperta che mostra la debolezza delle risposte messe in atto. Il limitarsi a chiudere, controllare e respingere non solo non offre soluzioni di ampio respiro, ma contribuisce ad alimentare irregolarità e illegalità». Servono invece politiche «lungimiranti, nazionali ed europee, capaci di governare i flussi d'ingresso tramite



canali legali, cioè vie sicure che evitino i pericoli dei viaggi in mare, sottraggano quanti sono costretti a lasciare la propria terra a causa di fame e violenza alla vergogna dei centri di detenzione e diano prospettive reali per un futuro migliore». Nel documento della Cei è scritto inoltre che il fenomeno migratorio «continua ad essere gestito in modo emergenziale e non strutturale». In tale ottica, «i corridoi umanitari rappresentano al contempo un meccanismo di solidarietà internazionale e un potente strumento di politica migratoria. Nel ribadire che il diritto alla vita va sempre tutelato e che il salvataggio in mare costituisce un obbligo per ogni Stato, i Vescovi hanno quindi ricordato quanto sia strategica per il bene comune un'accoglienza dignitosa che abbia nella protezione, nell'integrazione e nella promozione i suoi cardini». In una nota a parte Zuppi esprime «gratitudine ai vescovi delegati delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea per aver eletto monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Presidente della Comece (Commissione delle Conferenze episcopali dell'Ue)». Crociata ha svolto «in questi anni un apprezzato servizio alla Comece - prosegue Zuppi - siamo certi che continuerà a portarvi la sua ricca esperienza pastorale e culturale per rilanciare i grandi temi che interessano l'oggi e il domani. Gli siamo vicini assicurandogli sostegno e preghiera. Questo è un momento cruciale per il nostro Continente: solidarietà e sussidiarietà devono tornare a essere i principi dell'architettura dell'Unione Europea. Le sfide sono tante e molteplici: da un piano condiviso per i migranti alle varie transizioni che interpellano tutti i Paesi, dal calo demografico alle prospettive per i giovani. Senza dimenticare il conflitto in corso in Ucraina». Il porporato ritiene ci sia «davvero bisogno che l'Unione Europea sia quel luogo sognato e costruito dai Padri fondatori. Siamo convinti che monsignor Crociata potrà dare un prezioso contributo. A lui rinnoviamo i nostri auguri e la nostra vicinanza, confermando la disponibilità della Chiesa in Italia a collaborare per l'edificazione della "casa comune" e per la comunione tra le Chiese in Europa».

Avvenire Istituto Giuseppe Toniolo

CONSIGLIO PERMANENTE

La Cei: l'Eucaristia domenicale centro dell'esperienza cristiana

La sessione primaverile del Consiglio episcopale permanente, che si è svolta a Roma dal 20 al 22 marzo sotto la guida del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha approfondito la riflessione sulla presenza attiva e propositiva della Chiesa in questo tempo, sottolineandone il ruolo nel tessuto del Paese. Nel ricordare che non c'è contraddizione tra testi-monianza cristiana e impegno sociale, i vescovi hanno ribadito la centralità della Messa domenicale, da cui scaturiscono opere, responsabilità e stili di vita. Con preoccupazione, è stata rilevata una crescente disaffezione alla "cosa pubblica", segno di un malessere da non sottovalutare e da cui ripartire per costruire il bene comune.

L'ascolto dei diversi mondi, attraverso i "Cantieri di Betania" avviati nelle diocesi italiane con il Cammino sinodale, può aiutare a cogliere attenzioni e prospettive. Durante i lavori, i Vescovi hanno rivolto il loro sguardo alla situazione del Paese e alle diverse criticità da affrontare: l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea di famiglia; la costante diminuzione delle nascite; la povertà economica ed educativa. Il confronto si è poi concentrato sul fenomeno migratorio, a partire dalla condivisione dell'indignazione e del dolore per la tragedia di Cutro, e sul dramma dei conflitti in atto, in primis quello in Ucraina.

In spirito di vicinanza e solidarietà, i presuli hanno rilanciato la colletta nazionale, in programma il 26 marzo in tutte le chiese d'Italia, a favore delle popolazioni di Turchia e Siria, colpite dal terremoto. Distinte comunicazioni hanno riguardato le Facoltà di teologia, gli Istituti aggregati e affiliati e gli Istituti Superiori di Scienze religiose e la preparazione della Settimana sociale dei cattolici in Italia che si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 sul tema "Al cuore della democrazia".

Il Consiglio permanente ha quindi approvato il programma dell'Assemblea generale, che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 maggio sul tema "In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento"; ha proseguito l'esame della proposta in merito alle pene espiatorie; ha provveduto alla modifica della denominazione del "Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo" e del "Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo".

Nel corso dei lavori, sono state presentate la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso e la griglia per la realizzazione del secondo Report sulle attività di tutela nelle diocesi italiane; è stato inoltre approvato il Messaggio per la Giornata del primo maggio.

Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della Cei per l'anno pastorale 2023-2024



Avvenire

Istituto Giuseppe Toniolo

e ha provveduto ad alcune nomine.

Il confronto sul contributo della Chiesa alla vita sociale del Paese ha caratterizzato la sessione primaverile del Consiglio episcopale permanente, che si è svolta a Roma dal 20 al 22 marzo sotto la guida del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei.

Continuando la riflessione avviata lo scorso gennaio sulla "minoranza creativa", i Vescovi hanno ribadito che non c'è contraddizione tra la vita di fede e l'impegno sociale, che si nutrono entrambi dell'Eucaristia, vero centro dell'esperienza cristiana. La Messa domenicale resta l'appuntamento essenziale per chi crede, che acquista concretezza nella sua connessione con quanto avviene al di fuori delle mura della chiesa, restituendo senso e profondità a tutte le attività che altrimenti perderebbero il loro radicamento. In linea con quanto affermato al Congresso eucaristico nazionale di Bari del 2005 e cioè che "senza domenica non possiamo vivere", dai vescovi è arrivato l'incoraggiamento - espresso a Matera lo scorso settembre - a "tornare al gusto del Pane", coniugando il pane eucaristico a quello che, per diversi motivi, manca sulle tavole di molte persone, in Italia e nel mondo.

« L'Eucaristia - ha ricordato papa Francesco a Matera - è profezia di un mondo nuovo, è la presenza di Gesù che ci chiede di impegnarci perché accada un'effettiva conversione: conversione dall'indifferenza alla compassione, conversione dallo spreco alla condivisione, conversione dall'egoismo all'amore, conversione dall'individualismo alla fraternità». Da qui la responsabilità dei cristiani e della Chiesa adoperarsi per il bene comune, inteso non come la somma di interessi individuali, ma come bene di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

In quest'ottica, i vescovi hanno rilevato la crescente disaffezione alla "cosa pubblica", manifestatasi in mondo considerevole durante l'ultima tornata elettorale. Secondo i presuli, la scarsa partecipazione alla vita democratica del Paese è un sintomo di malessere che deve essere affrontato in modo organico, ripensando una formazione politica che aiuti a tessere le fila del pensiero culturale e favorendo un dialogo con la gente e le Istituzioni.

L'Eucaristia e il Cammino sinodale Il legame dell'Eucaristia con il Cammino sinodale è stato al centro di un ampio confronto, nel quale i vescovi hanno ribadito la necessità di fondare l'esperienza sinodale sulla liturgia. La celebrazione eucaristica infatti rappresenta il paradigma della sinodalità e concentra le dimensioni essenziali della Chiesa: il cammino dei discepoli, l'incontro con il Risorto, l'ascolto delle Scritture illuminate dal mistero pasquale, l'accoglienza del forestiero, la frazione del pane, la missione, il confronto con gli apostoli. La pagina evangelica di Emmaus, nella quale Luca rilegge in chiave eucaristica l'incontro con Gesù risorto e in chiave pasquale la liturgia della frazione del pane, è stata indicata come icona per il prossimo anno del Cammino sinodale, che inaugura la fase sapienziale. Raccogliendo e rilanciando i primi frutti dei "Cantieri di Betania", in pieno svolgimento nelle Chiese locali, e facendo tesoro dei lavori del Comitato nazionale del Cammino sinodale e del recente incontro dei referenti diocesani a Roma, il Consiglio Permanente ha espresso apprezzamento nei confronti di tutti

Avvenire

Istituto Giuseppe Toniolo

coloro che si stanno coinvolgendo e gratitudine al Santo Padre per avere avviato, sulla nota dell'ascolto, l'esperienza sinodale in tutto il mondo. Il passaggio dalla fase narrativa alla fase sapienziale, nel Cammino sinodale in Italia, comporterà nelle prossime settimane l'elaborazione dei criteri di discernimento per "ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese" e l'individuazione di alcune piste sulle quali condurre l'approfondimento, in modo da preparare la fase profetica, nella quale si prenderanno decisioni per il rinnovamento della realtà ecclesiale.

La situazione del Paese e le criticità da affrontare Nell'alveo dell'ascolto favorito dal Cammino sinodale, i vescovi hanno ripreso l'appello lanciato da Matera lo scorso settembre alla vigilia delle elezioni e richiamato dal cardinale presidente nella sua Introduzione, soffermandosi sulle sfide che il Paese è chiamato ad affrontare e che chiedono risposte adeguate e articolate. Forte preoccupazione è stata espressa per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia. Come sancito dalla Costituzione, infatti, la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro. Riconoscere l'Istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significa tutelare, in primo luogo, i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro.

Con una certa apprensione, i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese. Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi.

La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni. Eppure le famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo. Per questo è auspicabile che vengano messe in atto tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni.

La riflessione dei vescovi si è poi concentrata sulla condizione dei tanti, troppi bambini in situazioni di povertà economica ed educativa. Dalla povertà educativa nascono l'abbandono scolastico, la realtà dei "neet", la noia e la rabbia giovanile che alimentano il fenomeno delle baby gang e sfociano in ripetuti episodi di violenza. È necessario e urgente dedicare tempo e risorse alla questione educativa, nell'ottica del Patto educativo globale proposto da papa Francesco.

La questione migratoria e i conflitti alle porte d'Europa Nell'analizzare i temi di stringente attualità, il Consiglio permanente ha quindi puntato la sua attenzione sul fenomeno migratorio, che continua ad essere gestito in modo emergenziale e non strutturale. Come ha evidenziato papa Francesco sul volo di ritorno dal Bahrein (6 novembre 2022), «la politica dei migranti va concordata fra tutti i Paesi: non si può fare una politica senza consenso, e l'Unione Europea su questo deve prendere in mano una politica

Avvenire

Istituto Giuseppe Toniolo

di collaborazione e di aiuto».

La recente tragedia di Cutro, hanno sottolineato i Vescovi nel ringraziare la Chiesa di Crotona per l'umanità dimostrata, è una ferita aperta che mostra la debolezza delle risposte messe in atto. Il limitarsi a chiudere, controllare e respingere non solo non offre soluzioni di ampio respiro, ma contribuisce ad alimentare irregolarità e illegalità. Servono invece politiche lungimiranti - sul piano nazionale e su quello europeo - capaci di governare i flussi di ingresso attraverso canali legali, ovvero vie sicure che evitino i pericoli dei viaggi in mare, sottraggano quanti sono costretti a lasciare la propria terra a causa della fame e della violenza alla vergogna dei centri di detenzione e diano loro prospettive reali per un futuro migliore. In questa ottica, è stato osservato, i corridoi umanitari rappresentano al contempo un meccanismo di solidarietà internazionale e un potente strumento di politica migratoria. Nel ribadire che il diritto alla vita va sempre tutelato e che il salvataggio in mare costituisce un obbligo per ogni Stato, i vescovi hanno quindi ricordato quanto sia strategica per il bene comune un'accoglienza dignitosa che abbia nella protezione, nell'integrazione e nella promozione i suoi cardini.

Connesso al fenomeno migratorio è il dramma dei conflitti che insanguinano diversi Paesi nel mondo: tra questi, quello in Ucraina desta profonda inquietudine per la minaccia nucleare e per lo stallo nelle trattative diplomatiche che sembra allontanare sempre di più il tanto auspicato "cessate il fuoco". Nell'anno in cui si celebra il 60° anniversario dell'enciclica, *Pacem in terris*, i vescovi hanno condiviso l'importanza di rilanciare la profezia di pace di Giovanni XXIII, a cominciare dal disarmo e dall'appello a rafforzare le istituzioni che sostengano e promuovano il dialogo a vari livelli.

Il Consiglio permanente è tornato ad esprimere, infine, vicinanza e solidarietà alle popolazioni di Turchia e Siria, duramente provate dal terremoto del 6 febbraio scorso, rinnovando l'invito a partecipare alla colletta nazionale, che si terrà in tutte le chiese italiane domenica 26 marzo 2023. In vista di tale appuntamento, Caritas Italiana ha proposto alle realtà diocesane un itinerario per la Quaresima mettendo a disposizione ogni settimana spunti per preghiere e veglie e strumenti di animazione.

Varie Comitato per gli Studi superiori di teologia e gli Issr. Al termine del mandato quinquennale del Comitato per gli Studi superiori di teologia e gli Issr, è stato offerto un aggiornamento sulle Facoltà di teologia, gli Istituti aggregati e affiliati e gli Istituti Superiori di Scienze religiose. È convinzione dei Vescovi che tali Istituti vadano valorizzati, evitando dispersioni di energie e risorse. In quest'ottica, sono state condivise alcune prospettive, quali l'ipotesi di unificare i percorsi di studio "teologici" e di "scienze religiose", il riconoscimento dei titoli, la proposta di ordinamento degli studi alla luce della prossima *Ratio nationalis* per la formazione nei Seminari d'Italia.

Settimana Sociale. Al Consiglio permanente è stato presentato l'*Instrumentum laboris*, il documento che accompagnerà la preparazione della Settimana sociale dei cattolici in Italia, in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 sul tema "Al cuore della democrazia".

Il testo intende suscitare domande, coinvolgimento, ascolto degli ultimi e dei diversi mondi (cultura,

Avvenire

Istituto Giuseppe Toniolo

religioni, arti e sport, economia e finanza, lavoro, imprenditoria e professioni, politica, istituzioni civili, volontariato, Terzo settore) su questioni cruciali quali la partecipazione e la pace, il lavoro e i diritti, le migrazioni e il diritto a una vita libera e dignitosa, l'ecologia integrale e un'economia che metta al centro l'uomo e la natura. L'obiettivo è quello di raccogliere e comprendere come trasformare le buone pratiche in politiche, progetti, percorsi per tutti.

Tutela minori. Durante i lavori sono stati condivisi un aggiornamento delle cinque linee di azione approvate dalla 76^a Assemblea generale e la griglia per la realizzazione del secondo Report nazionale annuale sulle attività di prevenzione e tutela dei minori e delle persone vulnerabili nelle diocesi italiane.

Interventi caritativi. I vescovi hanno approvato la modifica delle denominazioni del "Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo" e del "Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo" in "Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli (ex art. 48 della Legge 222/85)" e "Comitato per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli (ex art. 48 della Legge 222/85)".

Adempimenti Il Consiglio permanente ha approvato il programma dell'Assemblea generale, che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 maggio sul tema "In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento".

Ha inoltre proseguito l'esame della proposta in merito alle pene espiatorie secondo quanto stabilito dal can. 1336, introdotto dalla Costituzione apostolica *Pascite gregem Dei*. Sono stati condivisi alcuni criteri per disciplinare il pagamento dell'ammenda o della somma di denaro per le finalità della Chiesa (Ingiunzione) e la pena della privazione della remunerazione ecclesiastica o di parte di essa (Privazione). Il testo votato verrà discusso durante l'Assemblea generale di maggio.

È stata poi approvata la pubblicazione del Messaggio per la Giornata del primo maggio (Giovani e lavoro per nutrire la speranza) curato dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Nel corso dei lavori è stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà all'Assemblea Generale.

Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della Cei per l'anno pastorale 2023-2024.

RIPRODUZIONE RISERVATA Nel comunicato finale del Consiglio episcopale permanente si esprime preoccupazione per la crescente disaffezione alla cosa pubblica. Ma si deve ripartire da lì per costruire il bene comune. La pagina evangelica dei discepoli di Emmaus indicata come icona per il prossimo anno di Cammino sinodale che inaugura la fase sapienziale. Al lavoro per individuare le "piste" su cui condurre gli approfondimenti. L'auspicio che siano attuate quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia «ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni». Da sinistra, il direttore dell'Ufficio

Avvenire

Istituto Giuseppe Toniolo

nazionale comunicazioni sociali, Vincenzo Corrado, il segretario generale Cei, Giuseppe Baturi, e il sottosegretario Gianluca Marchetti / Siciliani.

Migranti, i vescovi: 'La tragedia di Cutro mostra la debolezza delle risposte messe in atto'

Maurizio Barra

Tempo di lettura: minuti Ultimo aggiornamento 23 Marzo, 2023, 16:19:59 di Maurizio Barra La tragedia di Cutro - oggi è stata trovata in mare l'ottantanovesima vittima del naufragio - , secondo il Consiglio Cei, "è una ferita aperta che mostra la debolezza delle risposte messe in atto. Il limitarsi a chiudere, controllare e respingere non solo non offre soluzioni di ampio respiro, ma contribuisce ad alimentare irregolarità e illegalità". "Servono invece politiche lungimiranti, nazionali ed europee, capaci di governare i flussi d'ingresso tramite canali legali, cioè vie sicure che evitino i pericoli dei viaggi in mare, sottraggano quanti sono costretti a lasciare la propria terra a causa di fame e violenza alla vergogna dei centri di detenzione e diano prospettive reali per un futuro migliore". Agenzia ANSA Salgono ad 89 le vittime accertate del naufragio del barcone carico di migranti avvenuto il 26 febbraio. Trovato in mare il corpo di una donna di circa 30 anni (ANSA) Nel comunicato finale del Consiglio episcopale permanente si legge che il fenomeno migratorio "continua ad essere gestito in modo emergenziale e non strutturale". In questa ottica, è stato osservato dai vescovi, "i corridoi umanitari rappresentano al contempo un meccanismo di solidarietà internazionale e un potente strumento di politica migratoria". "Nel ribadire che il diritto alla vita va sempre tutelato e che il salvataggio in mare costituisce un obbligo per ogni Stato - aggiunge la nota -, i Vescovi hanno quindi ricordato quanto sia strategica per il bene comune un'accoglienza dignitosa che abbia nella protezione, nell'integrazione e nella promozione i suoi cardini". Le famiglie e i figli "Forte preoccupazione" dei vescovi "per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia", che "come sancito dalla Costituzione è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro". Così la Cei. "Riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significa tutelare in primo luogo i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro". "Con una certa apprensione - si legge nel comunicato finale -, i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese. Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni". Eppure "le famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo. La Tua opinione è importante! Vota questo articolo, grazie! Rate this item:



No votes yet. Pubblicato da Maurizio Barra.

Migranti, i vescovi: 'La tragedia di Cutro mostra la debolezza delle risposte messe in atto'

'I figli non possono essere considerati un prodotto, inaccettabili le pratiche che mercificano donna e nascituro' La tragedia di Cutro , secondo il Consiglio Cei, "è una ferita aperta che mostra la debolezza delle risposte messe in atto. Il limitarsi a chiudere, controllare e respingere non solo non offre soluzioni di ampio respiro, ma contribuisce ad alimentare irregolarità e illegalità". "Servono invece politiche lungimiranti, nazionali ed europee, capaci di governare i flussi d'ingresso tramite canali legali, cioè vie sicure che evitino i pericoli dei viaggi in mare, sottraggano quanti sono costretti a lasciare la propria terra a causa di fame e violenza alla vergogna dei centri di detenzione e diano prospettive reali per un futuro migliore". Nel comunicato finale del Consiglio episcopale permanente si legge che il fenomeno migratorio "continua ad essere gestito in modo emergenziale e non strutturale". In questa ottica, è stato osservato dai vescovi, "i corridoi umanitari rappresentano al contempo un meccanismo di solidarietà internazionale e un potente strumento di politica migratoria". "Nel ribadire che il diritto alla vita va sempre tutelato e che il salvataggio in mare costituisce un obbligo per ogni Stato - aggiunge la nota -, i Vescovi hanno quindi ricordato quanto sia strategica per il bene comune un'accoglienza dignitosa che abbia nella protezione, nell'integrazione e nella promozione i suoi cardini". Le famiglie e i figli "Forte preoccupazione" dei vescovi "per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia", che "come sancito dalla Costituzione è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro". Così la Cei. "Riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarità significa tutelare in primo luogo i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro". "Con una certa apprensione - si legge nel comunicato finale -, i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese. Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni". Eppure "le famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo.



Global Happenings

Istituto Giuseppe Toniolo

Migrants, the bishops: 'The tragedy of Cutro shows the weakness of the responses put in place'

The tragedy of Cutro - The 89th victim of the shipwreck was found at sea today - , according to the CEI Council, "it is an open wound that shows the weakness of the responses put in place. Simply closing, checking and rejecting not only does not offer far-reaching solutions, but contributes to fueling irregularities and illegality". "On the other hand, farsighted national and European policies are needed, capable of governing entry flows through legal channels, i.e. safe ways that avoid the dangers of sea travel, subtract those forced to leave their land due to hunger and violence against shame of detention centers and give real prospects for a better future". ANSA Agency Shipwreck: another victim found, it's the eighty-ninth - Chronicle The confirmed victims of the sinking of the boat loaded with migrants on 26 February rise to 89. The body of a 30-year-old woman found in the sea (ANSA) In the final statement of the Permanent Episcopal Council we read that the migratory phenomenon "continues to be managed in an emergency and non-structural way". From this point of view, the bishops observed, "humanitarian corridors represent both a mechanism of international solidarity and a powerful instrument of migration policy". "In reiterating that the right to life must always be protected and that rescue at sea is an obligation for every State - adds the note -, the Bishops then recalled how strategic a dignified welcome is for the common good which has in the protection, integration and promotion are its cornerstones". Families and children "Strong concern" of the bishops "for the growing individualism and for the advance of visions that risk distorting the very idea of the family", which "as enshrined in the Constitution is and remains the pillar of society, a guarantee of prosperity and future". Thus the Cei. "Recognizing the family institution in its originality, uniqueness and complementarity means protecting children in the first place, who can never be considered a product or object of even understandable desire. In this sense, many people by now, albeit with different ideals, recognize as unacceptable practices that commodify the woman and the unborn child". "With some apprehension - reads the final statement -, the prelates turned their gaze to the demographic dynamics underway in the country. The recent Istat Report confirmed the inexorable decline in the population with the negative balance between births and deaths. The constant decrease in births speaks of a distrust in the future which causes parenthood to be postponed and which determines generational imbalances with inevitable repercussions in the social fabric of the country: in school, in work, in the welfare system, in pensions". And yet "Italian families wish to have children, as evidenced, for example, by the investigations of the **Toniolo Institute**. Source: Ansa I have been working in the news website industry for over 4 years now, first as a reporter and then as an editor. I enjoy writing about politics news and am also an author. I try to cover a lot of different



Global Happenings

Istituto Giuseppe Toniolo

angles when it comes to my articles so that readers can get a well-rounded understanding of the story.

Migrants, the bishops: 'The tragedy of Cutro shows the weakness of the responses put in place'

The tragedy of Cutro, according to the Council of the CEI, "is an open wound", and "the migratory phenomenon" continues to be managed in an emergency and non-structural way". The apprehension of the bishops regarding the demographic dynamics: active policies are needed they favor the birth rate and the family (ANSA) The tragedy of Cutro, according to the CEI Council, "is an open wound that shows the weakness of the responses put in place. Simply closing, checking and rejecting not only does not offer far-reaching solutions, but contributes to fueling irregularities and illegality". "On the other hand, farsighted national and European policies are needed, capable of governing entry flows through legal channels, i.e. safe ways that avoid the dangers of sea travel, subtract those forced to leave their land due to hunger and violence against shame of detention centers and give real prospects for a better future". The final statement of the Permanent Bishops' Council reads that the migratory phenomenon "continues to be managed in an emergency and non-structural way" From this point of view, the bishops observed, "humanitarian corridors represent both a mechanism of international solidarity and a powerful instrument of migration policy". "In reiterating that the right to life must always be protected and that rescue at sea is an obligation for every State - adds the note -, the Bishops then recalled how strategic a dignified welcome is for the common good which has in the protection, integration and promotion are its cornerstones". Families and children "Strong concern" of the bishops "for the growing individualism and for the advance of visions that risk distorting the very idea of the family", which "as enshrined in the Constitution is and remains the pillar of society, a guarantee of prosperity and future". Thus the Cei. "Recognizing the family institution in its originality, uniqueness and complementarity means protecting children in the first place, who can never be considered a product or object of even understandable desire. In this sense, many people by now, albeit with different ideals, recognize as unacceptable practices that commodify the woman and the unborn child". "With some apprehension - reads the final communiqué -, the bishops turned their gaze to the demographic dynamics underway in the country. The recent Istat Report confirmed the inexorable decline in the population with the negative balance between births and deaths. The constant decrease in births speaks of a distrust in the future which causes parenthood to be postponed and which determines generational imbalances with inevitable repercussions in the social fabric of the country: in school, in work, in the welfare system, in pensions". And yet "Italian families wish to have children, as evidenced, for example, by the investigations of the **Toniolo Institute**. For this reason it is desirable that all those active policies be implemented which favor the birth rate and the family by rebuilding that trust in tomorrow which

Newsrnd Migrants, the bishops: 'The tragedy of Cutro shows the weakness of the responses put in place'



03/23/2023 11:40

The tragedy of Cutro, according to the Council of the CEI, "is an open wound", and "the migratory phenomenon" continues to be managed in an emergency and non-structural way". The apprehension of the bishops regarding the demographic dynamics: active policies are needed they favor the birth rate and the family (ANSA) The tragedy of Cutro, according to the CEI Council, "is an open wound that shows the weakness of the responses put in place. Simply closing, checking and rejecting not only does not offer far-reaching solutions, but contributes to fueling irregularities and illegality". "On the other hand, farsighted national and European policies are needed, capable of governing entry flows through legal channels, i.e. safe ways that avoid the dangers of sea travel, subtract those forced to leave their land due to hunger and violence against shame of detention centers and give real prospects for a better future". The final statement of the Permanent Bishops' Council reads that the migratory phenomenon "continues to be managed in an emergency and non-structural way" From this point of view, the bishops observed, "humanitarian corridors represent both a mechanism of international solidarity and a powerful instrument of migration policy". "In reiterating that the right to life must always be protected and that rescue at sea is an obligation for every State - adds the note -, the Bishops then recalled how strategic a dignified welcome is for the common good which has in the protection, integration and promotion are its cornerstones". Families and children "Strong concern" of the bishops "for the growing individualism and for the advance of visions that risk distorting the very idea of the family", which "as enshrined in the Constitution is and remains the pillar of society, a guarantee of prosperity and future". Thus the Cei. "Recognizing the family institution in its originality, uniqueness and complementarity means protecting children in the first place, who can never be considered a product or object of even understandable desire. In this sense, many people by now, albeit with different ideals, recognize as unacceptable practices that commodify the woman and the unborn child". "With some apprehension - reads the final communiqué -, the bishops turned their gaze to the demographic dynamics underway in the country. The recent Istat Report confirmed the inexorable decline in the population with the negative balance between births and deaths. The constant decrease in births speaks of a distrust in the future which causes parenthood to be postponed and which determines generational imbalances with inevitable repercussions in the social fabric of the country: in school, in work, in the welfare system, in pensions". And yet "Italian families wish to have children, as evidenced, for example, by the investigations of the **Toniolo Institute**. For this reason it is desirable that all those active policies be implemented which favor the birth rate and the family by rebuilding that trust in tomorrow which

Newsrnd

Istituto Giuseppe Toniolo

seems to have weakened over the years". The reflection of the Bishops "then concentrated on the condition of the many, too many children in situations of economic and educational poverty". "From educational poverty arise school dropout, the reality of the NEET, boredom and youthful anger that feed the phenomenon of baby gangs and lead to repeated episodes of violence - adds the note -. It is necessary and urgent to devote time and resources to the educational issue, in view of the global educational pact proposed by Pope Francis".

NOTIZIE FLASH: 1/A EDIZIONE - LA CRONACA (10)

(Agenzia) Adnkronos

NOTIZIE FLASH: 1/A EDIZIONE - LA
CRONACA (10)



03/23/2023 12:43

(Adnkronos) - Roma. I Vescovi italiani danno voce alla preoccupazione di "molte persone" che "ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro". Al termine del Consiglio episcopale permanente, i Vescovi esprimono "forte preoccupazione per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia. Come sancito dalla Costituzione, infatti, la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro. Riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarità significa tutelare, in primo luogo, i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro". "Con una certa apprensione", i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese: "Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni. Da qui la responsabilità dei cristiani e della Chiesa adoperarsi per il bene comune. Le famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo. Per questo è auspicabile che vengano messe in atto tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni". La riflessione dei Vescovi si è poi concentrata sulla condizione dei "tanti,

Utero in affitto, l'affondo dei vescovi: "Pratica inaccettabile che mercifica donna e nascituro"

La Cei scende in campo nel dibattito infuocato sull' utero in affitto. esploso nuovamente dopo l'intervista del ministro Roccella e le manifestazioni milanesi delle famiglie arcobaleno. I vescovi italiani danno voce alla preoccupazione di "molte persone". Che "ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro". Utero in affitto, Cei: pratiche inaccettabili che mercificano Al termine del Consiglio episcopale permanente, in una nota esprimono " forte preoccupazione per il crescente individualismo. E per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia. Come sancito dalla Costituzione, infatti, la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro. Riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significa tutelare, in primo luogo, i figli. Che mai possono essere considerati un prodotto. O l'oggetto di un pur comprensibile desiderio ". La famiglia deve restare il pilastro della società "Con una certa apprensione", i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto. Leggendo i numeri del rapporto Istat sulla natalità. Che ha confermato "l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro. Che fa rinviare la genitorialità. E che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese. Nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni. L'appello dei vescovi per favorire la natalità Da qui - è l'appello dei vescovi - " la responsabilità dei cristiani e della Chiesa di adoperarsi per il bene comune. Le famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo. Per questo è auspicabile che vengano messe in atto tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia. Ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni". Allarme per la povertà educativa che genera fenomeni preoccupanti La riflessione dei vescovi si è poi concentrata sulla condizione dei " tanti, troppi bambini in situazioni di povertà economica ed educativa. Dalla povertà educativa nascono l'abbandono scolastico, la realtà dei Neet, la noia e la rabbia giovanile. Che alimentano il fenomeno delle baby gang e sfociano in ripetuti episodi di violenza. E necessario e urgente dedicare tempo e risorse alla questione educativa. Nell'ottica del Patto educativo globale proposto da Papa Francesco". Che in più occasioni ha definito l'utero in affitto "una pratica inumana che va contro la dignità della persona ".



UTERO IN AFFITTO: CEI, 'INACCETTABILI PRATICHE CHE MERCIFICANO DONNA E NASCITURO'

(Agenzia) Adnkronos

UTERO IN AFFITTO: CEI, 'INACCETTABILI PRATICHE CHE MERCIFICANO DONNA E NASCITURO'



03/23/2023 11:00

Roma, 23 mar. (Adnkronos) - I vescovi italiani danno voce alla preoccupazione di "molte persone" che "ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro". Al termine del Consiglio episcopale permanente, i vescovi esprimono "forte preoccupazione per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia. Come sancito dalla Costituzione, infatti, la famiglia è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro. Riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarità significa tutelare, in primo luogo, i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un pur comprensibile desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro". "Con una certa apprensione", i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese: "Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni. Da qui la responsabilità dei cristiani e della Chiesa adoperarsi per il bene comune, le famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle